

focus on

SOFTWARE DEFINED STORAGE



INSIDER

Gastone Nencini, country manager Trend Micro
La sicurezza è mobile

TECHNOLOGY

I vantaggi di delegare con l'Hosted Private Cloud di Wiit
Il provider italiano mette a disposizione data center ad alta affidabilità e certificazioni su applicazioni mission critical *p.22*

SECURITY

La sicurezza centrata sui dati di Hewlett Packard Enterprise
Un'offerta strutturata incentrata sul software contro ogni tipo di minaccia *p.30*

INTERVIEW

Privacy: cosa cambierà
Paola Generali, managing director di GetSolution *p.27*

TRENDS & MARKET

Digital gender gap, la parità è ancora lontana
I trend emersi dalla ricerca "Donne al cuore dell'innovazione digitale" *p.14*

Assinform
Nel 2015 il mercato digitale è cresciuto dell'1%. Nel 2016 prevista una crescita dell'1,5% *p.38*

Le luci e ombre della collaboration
Una ricerca di Dimension Data evidenzia le incongruenze nell'adozione delle tecnologie collaborative *p.18*

IL SOFTWARE DEFINED STORAGE DIVENTA SEMPLICE CON FUJITSU



Con il CD10000 S2, Fujitsu rende più semplice e convenienti gli ambienti storage Software Defined e la gestione di grossi volumi di dati.

p.7

IDC PREDICTIVE SECURITY CONFERENCE 2016

Beyond the 3rd Platform: ripensare la sicurezza per la digital enterprise

4 Maggio 2016 - Milano, Hotel Melià

 #IDCSecurity16

Tre macro trend stanno rivoluzionando il modo di intendere, gestire e fornire sicurezza IT. Con la piena affermazione di **cloud e mobile**, il concetto di perimetro aziendale sta crollando definitivamente; con un milione di nuove minacce **malware** al giorno (e la tendenza è a salire), le aziende devono convincersi che sono già state compromesse e che devono lavorare per mitigare i rischi: questo è un grande cambiamento per chi ha sempre pensato solo a proteggersi; infine, **la nuova regolamentazione UE** per la protezione dei dati che rimpiazzerà quella vecchia di 10 anni, impatterà profondamente su tutte le aziende. Cosa significa tutto ciò? Che **CISO e vendor** dovranno lavorare insieme per una **nuova generazione di sicurezza**, che contempli oltre la fase di prevenzione-protezione anche quella di rilevamento-risposta. Le violazioni dovranno essere scoperte subito e contenute, e per farlo saranno d'aiuto nuove soluzioni con capacità predittive.

TAGS

Next-Generation security, Cybersecurity, Cloud security, Mobile security, Security intelligence, Vulnerability assessment, Data loss prevention, Risk management, Identity and access management, Threat management, Policy monitoring, Big data, IoT security.

PLATINUM SPONSOR



PER INFORMAZIONI

Nicoletta Puglisi, Senior Conference Manager, IDC Italia
npuglisi@idc.com · 02 28457317

http://www.idcitalia.com/ita_security16

GOLD SPONSOR



Direction Reportec
 anno XIV - numero 86
 mensile marzo 2016

Direttore responsabile: Riccardo Florio
 In redazione: Giuseppe Saccardi,
 Gaetano Di Blasio, Paola Saccardi
 Hanno collaborato: Gian Carlo Lanzetti
 Grafica: Aimone Bolliger
 Immagini da: Dreamstime.com

Redazione:
 via Marco Aurelio, 8 - 20127 Milano
 Tel 0236580441 - fax 0236580444
 www.reportec.it
 redazione@reportec.it

Stampa:
 A.G. Printing Srl, via Milano 3/5
 20068 Peschiera Borromeo (MI)

Editore:
 Reportec Srl, via Gian Galeazzo 2, 20136 Milano
 Presidente del C.d.A.: Giuseppe Saccardi
 Iscrizione al tribunale di Milano
 n° 212 del 31 marzo 2003
 Diffusione (cartaceo ed elettronico) 12.000 copie
 Tutti i diritti sono riservati;
 Tutti i marchi sono registrati e di proprietà delle
 relative società.

FOCUS ON

Software Defined Storage	4
Il Software Defined Storage diventa semplice con Fujitsu	7
Storage e Cloud ibrido verso semplificazione e flash	10
Nuove frontiere nella protezione dei dati	11

TRENDS & MARKET

Digital gender gap, la parità è ancora lontana	14
Le luci e ombre della collaboration	18
Assinform parla di evoluzione dai cantieri agli edifici digitali	38

TECHNOLOGY

Il "Trusted Cloud" per la PA	20
I vantaggi di delegare con l'Hosted Private Cloud di Wiit	22

INTERVIEW

Privacy: cosa cambierà	27
-------------------------------	-----------

SECURITY

La sicurezza centrata sui dati di HPE	30
Lavorare da casa in tutta sicurezza	32

START UP

Teorema diventa acceleratore di start up	34
---	-----------

TECHNOLOGY

Ansys: la simulazione fulcro dell'industria 4.0	36
--	-----------

INSIDER

La sicurezza è mobile	42
------------------------------	-----------

Software Defined Storage



Metabolizzato il Cloud Computing, oramai un dato di fatto, compreso la sua implementazione aziendale sotto forma di Cloud ibrido, un approccio che mette a fattor comune il meglio del cloud pubblico e di quello privato garantendo la riservatezza dei dati sensibili e il loro controllo diretto, il mondo dell'IT è percorso da un desiderio impellente di "software".

È il software che permette di virtualizzare le risorse e di gestire gli apparati di storage in modo efficiente, cosa che si traduce in sensibili risparmi economici e giustifica l'interesse sopra citato. È sul software e le sue funzionalità che, in un momento in cui l'hardware è sempre più una commodity, si stanno confrontando i produttori di storage.

Ed è in questo scenario che entra in gioco lo storage "definito a software", ovverossia, come viene riferito in letteratura, il "Software Defined

Storage" o, in breve, SDS, a sua volta inserito nel contesto più generale del Software Defined Data Center, che coinvolge oltre allo storage anche la componente server e la componente rete.

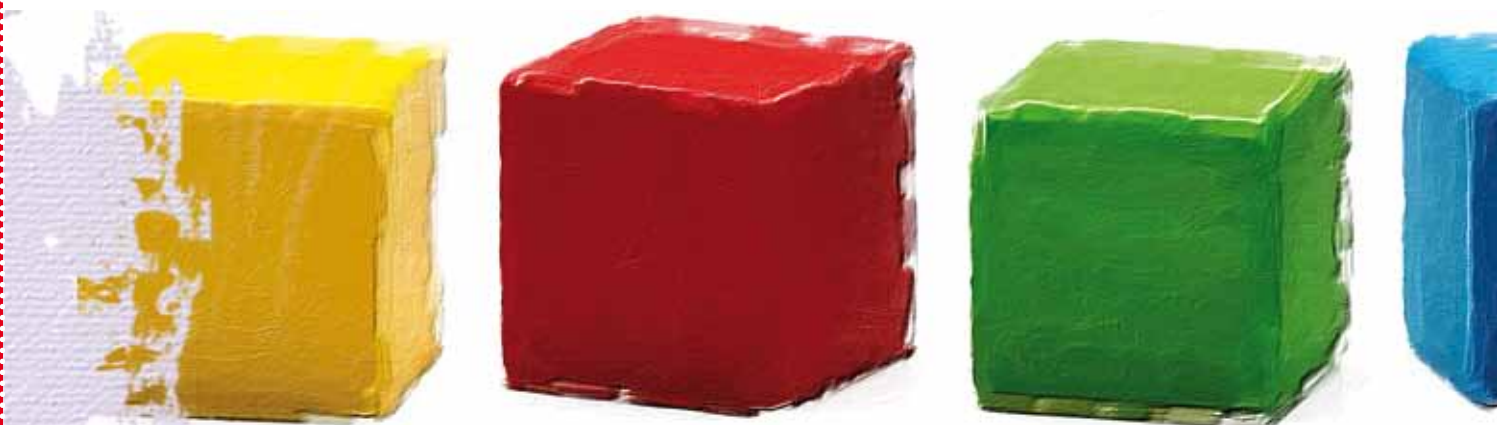
In ogni caso, quello che viene oramai generalmente definito con il prefisso di "software defined" è un trend che sta coinvolgendo in modo trasversale tutti i settori tecnologici inerenti l'ICT.


Lo storage software defined

Per molto aspetti lo storage definito a software ha seguito il medesimo percorso evolutivo del networking, iniziato con la definizione prima e la diffusione poi del modello OSI, compreso la fase di standardizzazione delle interfacce, solo che i tempi sono stati molto più stretti e per buoni motivi.

Organizzare un'infrastruttura storage tramite un livello software svincolato da quello hardware

di Giuseppe Saccardi





Lo storage definito a software abilita consistenti benefici operativi, economici e architetturali e semplifica la realizzazione di Cloud ibridi

sottostante permette di realizzare uno storage distribuito che comprende soluzioni in-house e soluzioni nel Cloud e quindi di ottimizzare la gestione dei dati, dei processi di replica, di backup e di restore.

In sostanza vuol dire poter ottimizzare lo storage facendo ricorso a quanto di virtuale c'è di disponibile da parte di fornitori di storage nel Cloud.

Inoltre è possibile utilizzare a livello hardware dispositivi meno ricchi funzionalmente e meno costosi, le cui funzionalità sono però integrate dal software di gestione e di controllo di livello superiore.

I paradigmi alla base del SDS

L'interesse per lo storage software defined deriva dal desiderio di poter realizzare un'infrastruttura IT in cui il comportamento e le prestazioni dei diversi apparati di storage che la compongono (anche con caratteristiche tecniche e funzionali molto

I benefici dello storage software defined

Uno degli aspetti salienti inerente la strategia con cui i fornitori di storage di classe enterprise stanno approcciando il mercato del SDS è che si propongono di fornire quelle funzionalità che le organizzazioni IT già da tempo trovano nelle soluzioni tradizionali consolidate.

L'add-on costituito dal passare a un'architettura SDS giace, quindi, più che nelle funzioni rese disponibili, in tutta una serie di benefici immateriali ma che impattano profondamente sul business aziendale, soprattutto in termini di flessibilità, agilità, scalabilità e costi.

Vediamoli sinteticamente facendo riferimento a ricerche centrate sul tema del SDS:

- *Indipendenza e autonomia nel procurement: Il controllo dell'architettura hardware tramite un piano software sovrastante quello dell'hardware permette di sperimentare una maggior flessibilità nel selezionare l'hardware di storage necessario per far fronte ai carichi di lavoro. È anche più facile aggiornare lo storage intervenendo solo sul piano hardware senza interessare il piano software di controllo, limitando problemi e tempi di inatteso fuori servizio.*
- *Architettura più flessibile e distribuita: Per sua natura, una soluzione SDS può essere implementata sotto forma di software e utilizzare uno storage già esistente, sia esso di tipo standalone sia compreso in altri sistemi come: server e virtual server, appliance e/o Cloud pubblici o privati.*
- *Benefici economici significativi: Dal punto di vista funzionale si è più liberi perché nel piano software sono comprese funzioni tipicamente inserite in apparati storage di classe alta e ciò permette di acquisire dispositivi di costo più basso e pagare un numero inferiore di licenze qualora queste si basino sul numero di dispositivi installati.*
- *Automazione adatta ad ambienti misti: Tipicamente, le soluzioni SDS prevedono funzioni native per l'automazione delle operazioni di storage più frequenti in modo da ridurre al minimo possibile gli interventi del personale; interventi manuali che possono peraltro essere l'origine di errori.*

diverse) possano essere programmabili e organizzabili tramite un'entità esterna astratta (software) di livello superiore che ne orchestri il funzionamento in modo il più automatizzato possibile al fine sia di rendere rapidi (e meno costosi) gli interventi sia di ridurre il rischio sempre connesso a interventi manuali. In un tale contesto, il livello di astrazione che si introduce provvede a gestire i diversi apparati di storage mediante apposite API e protocolli concordati.

In definitiva, quello che ne deriva è un'ulteriore forte virtualizzazione dell'infrastruttura IT realizzata però a livello astratto e in cui i dispositivi fisici di storage, proprio perché standardizzati a livello di interfaccia, possono essere di fornitori diversi, perché la garanzia di interoperabilità è assicurata dal fatto di prevedere uno standard di riferimento comune e API condivise di controllo. Controllo che è demandato a un livello gerarchico superiore.

Il futuro del SDS

Come in tutti i momenti di discontinuità evolutiva l'approccio al SDS si presenta variegato. Uno dei punti salienti da parte dei maggiori player mondiali nel settore è, in ogni caso, quello di mantenere la continuità con quanto già installato dai propri clienti, in modo da salvaguardare gli investimenti e abilitare un passaggio "soft" a questo innovativo approccio allo storage.

In sostanza, a new-entry nell'arena del SDS che sviluppino soluzioni SDS partendo da una situazione di "green field", si affiancano altri che

stanno adottando un approccio che abilita un continuum tra quanto installato e un'evoluzione in chiave SDS, in genere tramite l'evoluzione della propria architettura in chiave SDS-like, e cioè con espansioni funzionali e gestionali che ne inglobino i vantaggi e i benefici concettuali.

Uno degli aspetti, per esempio, è la possibilità di inserire e gestire in modo centralizzato anche hardware di altri fornitori mascherandone le differenze a livello di sistema operativo.

Il futuro del SDS, prevedono fornitori primari, si giocherà sul piano del Cloud e dello storage a oggetti. Si tratterà, in sostanza, di far evolvere il concetto di software defined Data Center e software defined storage sempre più oltre lo stretto ambito locale. Il Data Center e lo storage del futuro non avranno confini e l'IT manager avrà la possibilità di utilizzare, di volta in volta, il meglio delle tecnologie e dei servizi disponibili sul mercato, il tutto mantenendo la centralità, il controllo e la sicurezza dei dati ✱



Il Software Defined Storage diventa semplice con Fujitsu

Con il CD10000 S2, Fujitsu rende più semplice e convenienti gli ambienti storage Software Defined e la gestione di grossi volumi di dati

Negli ultimi mesi è proseguito il rafforzamento della strategia di Fujitsu per Il Software Defined Storage o, come viene usualmente riferito in inglese "Software Defined Storage (SDS)".

Quello del software defined storage è un concetto che attrae sempre più aziende perché permette di separare il piano gestionale dal piano fisico di una architettura storage e quindi di abilitare una gestione più flessibile del sistema storage nel suo complesso. Questo perché rende possibile intervenire su uno dei due piani separatamente, e quindi o solamente

a livello gestionale e funzionale o in alternativa esclusivamente a livello hardware, espandendolo o riducendolo in base alle esigenze.

Pone anche le basi per realizzare architetture cloud ibride in cui siano abbinate risorse storage interne all'azienda con risorse reperibile nel Cloud.

Eternus CD10000: un'hyperscale zero downtime di dimensioni sino a 224 nodi e oltre 50 PB

Elemento strategico della proposta Fujitsu per il Software Defined Storage, anche se non l'unico, è lo storage hyper-scale di recentissimo rilascio costituito dalla soluzione Eternus CD10000 S2, un sistema Hyperscale Software-Defined basato su CPU Intel Xeon, progettato per gestire una scalabilità praticamente illimitata dei dati a supporto di quei clienti che si trovano a dover affrontare trend di crescita imprevedibili. È una piattaforma storage virtuale di livello e capacità enterprise, basata su un'architettura distribuita che può nella sua massima configurazione arrivare sino a 224 nodi e quindi adatta alla memorizzazione

Il sistema storage Eternus CD10000 S2 ha una scalabilità fino a 56 PB e 224 nodi



Scale-out distribuito e architettura self-healing

L'architettura hyper-scale permette di realizzare un ecosistema con robuste caratteristiche di scale-out distribuito che permettono di aggiungere, scambiare e aggiornare i singoli nodi storage in maniera organica, senza necessità di interrompere le operazioni.

Fattore importante in un'ottica evolutiva e di crescita è poi la compatibilità verso il basso, assicurata dal fatto che i nodi più recenti possono funzionare a fianco di quelli di precedente rilascio, salvaguardando la protezione dell'investimento fatto nello storage Eternus.

Eternus CD10000 S2 supporta alla data capacità fino a 56 PB di dati online mediante l'aggregazione di 224 nodi nella sua massima configurazione.

Funzionalmente è una soluzione "self healing" che supporta storage a blocchi, file e oggetti e attua le operazioni di read e write con un elevato grado di parallelismo.

Per aumentare il grado di apertura della soluzione Fujitsu ha basato Eternus CD10000 S2 su Inktank Ceph Enterprise, il software storage open source distribuito da Red Hat, e sulla tecnologia server Fujitsu eliminando i rischi di implementazione e quelli operativi tipici delle soluzioni "home-made".

Intorno al software e all'hardware, Fujitsu ha sviluppato un sistema unificato di gestione tramite GUI simile a quello che gli amministratori storage utilizzano quotidianamente. L'intera soluzione è fornita come un'appliance che integra tutti gli elementi, software e hardware anche lato servizi e supporto di manutenzione.

e gestione di grandissimi volumi di dati per i quali non sia possibile determinare a priori le percentuali di crescita.

È una soluzione che può crescere in base alle esigenze e che allo stesso tempo affronta il problema della archiviazione e gestione ottimale di grossi elevati volumi di dati, per esempio quelli connessi al mondo in forte espansione dei big data. È sempre meno raro che sia necessario gestire aggregati di informazioni dell'ordine dei peta byte e questo richiede architetture ad hoc come quella alla base del CD10000 S2, progettato per crescere

e durare nel tempo sia in capacità storage che potenza.

Con Eternus CD10000 S2, Fujitsu si propone per supportare le aziende nell'eliminare i principali problemi associati alla crescita esponenziale dei dati in un quadro generale che fa ampio uso dei concetti di virtualizzazione propri delle infrastrutture virtuali, SDS e Cloud.

CD10000 risolve tre problemi chiave per le aziende: l'esigenza di alta scalabilità, contenimento dei costi e della complessità, la possibilità di migrare i dati tra sistemi storage senza bloccare le operazioni.

Eternus CD10000 Quick Start: la soluzione SDS per service provider

Oltre al rilascio del CD10000 S2 e per far fronte alle esigenze di service provider e svi-

luppatori software, Fujitsu ha rilasciato la versione CD10000 Quick Start Edition. La versione rende possibile un percorso rapido ed economico per implementare sistemi storage Ceph all'interno degli ambienti dei clienti.

Ceph, evidenzia Fujitsu, è attualmente la piattaforma storage open source più diffusa in un momento in cui la tecnologia SDS viene considerata come la soluzione ideale per gestire volumi di dati in continua crescita. Tuttavia, fino a oggi l'SDS ha comportato investimenti significativi in componenti hardware, sviluppo di com-



petenze ed eliminazione dei rischi di progetto.

Per rimuovere l'idea che vuole l'implementazione di Software-Defined Storage come complicata e costosa, la Quick Start Edition fornisce un cluster storage Ceph based costituito da 5 nodi dotato di cinque macchine virtuali all'interno di un sistema rack 2U.

Installare un ambiente di valutazione per familiarizzare con Ceph e collaudare scenari storage specifici su questa piattaforma, evidenza Fujitsu, non è mai stato tanto facile, rapido e poco costoso.

Fino a oggi i clienti interessati a implementare Ceph erano costretti ad affrontare elevati costi di ingresso dal momento che occorrono almeno quattro nodi storage anche solo per configurare un ambiente di test. Virtualizzando

questi nodi è invece possibile ridurre notevolmente l'investimento richiesto da una piattaforma oggetto di valutazione. Non ultimo, un nodo di gestione virtuale integrato rende l'amministrazione dell'intera soluzione più semplice di un'installazione standard. ❁

Una soluzione preinstallata pronta per la produzione

CDI0000 Quick Start Edition è un'appliance preinstallata e pronta all'uso che permette l'implementazione rapida di applicazioni quali storage aggiuntivi per OpenStack e il cloud in genere, funzionalità gateway S3-Object, archivi online, Sync and Share o soluzioni storage individuali.

Il sistema è adatto al deployment di servizi avanzati che richiedono un ecosistema storage agile per, ad esempio, proof-of-concept, progetti verticali, o ambienti di test e sviluppo dai quali l'azienda può evolvere velocemente a un ambiente di produzione.

Sulla base dell'esperienza maturata con Quick Start, le aziende hanno poi la possibilità di evolvere successivamente al sistema di hyperscale storage CDI0000 S2.

Sia Eternus CDI0000 Quick Start Edition per i progetti di valutazione sia gli altri modelli CDI0000 per gli ambienti di produzione utilizzano il software Red Hat Ceph Enterprise.

Eternus CDI0000 Quick Start Edition, osserva Fujitsu, è un ottimo esempio di quella Business-centric Infrastructure che dimostra l'impegno della società nel rendere disponibili tecnologie capaci di affrontare le diverse esigenze di business dei clienti attraverso soluzioni flessibili, modulari e innovative che rendono più semplice, veloce ed economico il raggiungimento degli obiettivi di business.



stata favorita da quello che prometteva in termini di performance, ma il suo utilizzo era limitato a causa dei costi elevati. Di conseguenza sino ad oggi la flash era riservata alle tecnologie di caching e tiering o applicata con attenzione ad applicazioni con performance isolate come i database. All'orizzonte però si profilano nuovi utilizzi della tecnologia flash. Come conseguenza della diminuzione dei prezzi si tenderà ad applicare la tecnologia flash, pur se ancora più costosa, in settori dove velocità e affidabilità portano, nel corso del ciclo di vita di una soluzione, il bilancio a favore della flash rispetto ai dischi convenzionali.

Piace il Cloud ibrido

Un secondo aspetto è connesso alla diffusione del cloud ibrido. Le organizzazioni si stanno orientando sul modello cloud per ridurre i costi e aumentare la flessibilità. Perciò abbandonano il ruolo di costruttori e operatori dei propri data center e diventano broker di servizi che comprendono risorse cloud private e pubbliche.

Nel 2016, è prevedibile, l'amministratore dello storage si evolverà in un manager dei dati del cloud ibrido con un ruolo esecutivo, oppure finirà per adagiarsi dedicandosi alle sottigliezze dei prodotti storage, fino a perdere sempre più rilevanza. Nel complesso, le preoccupazioni relative alla sicurezza dei dati stanno spingendo l'IT a rivedere i propri piani relativamente al Cloud. Un esempio, evidenzia NetApp, sono società come DARZ, che hanno iniziato a collaborare con NetApp per offrire alle aziende una data protection affidabile, l'elasticità per soddisfare la domanda e la libertà e la flessibilità che derivano dalla combinazione della colocation, di un cloud privato e di cloud pubblici hyperscale.

Nuove frontiere nella protezione dei dati

HPE punta sullo storage All Flash per facilitare la trasformazione digitale e migliorare l'efficienza

La trasformazione digitale in atto, che per la velocità con cui sta avvenendo ha colto molte aziende di sorpresa, sta impattando profondamente sulle organizzazioni e le obbliga a fare rapidamente delle scelte tecnologiche che se posticipate potrebbero causare perdita di competitività, di mercati o di possibilità di business.

Prima di decidere cosa fare suggerisce Paolo Votta, Partner Sale Specialist di HPE



Paolo Votta,
Partner Sale
Specialist di
HPE per lo
storage

per lo storage, conviene dare un'occhiata allo scenario dello storage, ai suoi sviluppi in chiave "Software Defined" e analizzare qualche dato di mercato e relativi indicatori.

Innanzitutto ci sono cinque punti su cui gli osservatori e le società di analisi sembrano concordare per quanto riguarda un futuro che però in parte è già presente:

- ci si sta avviando verso data center all-flash e definiti a software;
- è in via di ridefinizione l'approccio alla data protection;
- cresce la gestione a oggetti;
- cresce la propensione allo sviluppo di soluzioni storage (e data center) software defined;
- aumenta l'interesse per strutture "componibili" che permettano di essere rapidamente operativi o di espandere una infrastruttura aumentando storage, capacità elaborativa e connettività.

Cosa sostanzia quanto sopra esposto, soprattutto per lo storage flash? Semplice. I dati di mercato.

Una analisi IDC dello scorso anno, ha illustrato Votta, riportava come la vendita di storage completamente HDD si fosse contratta del 15% e quella ibrida (HDD + Flash) del 2%. Questo a fronte di un incremento della tecnologia All Flash del 93%. Ciò corrisponde a un 40% di consegna di tecnologia Flash a fronte di un 26% HDD. HPE ha visto con largo anticipo questa evoluzione e, pur mantenendo a portfolio un'ampia offerta di soluzioni HDD di elevate prestazioni, ha risposto alle esigenze del mercato con le soluzioni 3PAR StoreServ, completamente flash e dotate di funzioni che le hanno fatte posizionare al top del mercato come funzionalità. Si sono posizionate al primo posto, ha evidenziato la società, per il consolidamento, l'OLTP, la virtualizzazione e il VDI, le applicazioni analitiche e il Cloud. La famiglia 3PAR StoreServ si compone di diversi modelli che però condividono sistema operativo, insieme funzionale e

che supportano qualsiasi carico di lavoro e possono essere federate. Non ultimo, supportano sia un accesso a blocchi che file e a oggetti.

«La tecnologia All Flash adottata, le caratteristiche costruttive, le ridondanze e le funzionalità di backup e recovery permettono di implementare soluzioni Enterprise Class con un grado di disponibilità pari al 99,9999%, corrispondente a pochi secondi di fuori servizio annuo», ha evidenziato Votta.

Le prestazioni elevate sono ottenute anche grazie ad una architettura che fa leva su due tipologie di processori. La prima è costituita da processori Intel di cui HPE è consolidata partner. La seconda è costituita da Asic specializzati che permettono di realizzare ad altissima velocità compiti specifici per quel che riguarda l'elaborazione di dati, i controlli sulle operazioni di storage, la deduplica, le tecniche Raid, o di verifica di correttezza dei byte per evitare che nella fase di compressione possano risultare alterati.

La versatilità della tecnologia 3PAR All Flash e l'espandibilità delle macchine apre la strada a suoi molteplici usi e alla possibilità di erogare servizi a terzi. ✱



I NUOVI PROTAGONISTI DELL'INNOVAZIONE AL SERVIZIO DI IMPRESE E PROFESSIONISTI

Al centro del nuovo progetto Smau sempre più occasioni di incontro e matching con un nuovo ecosistema di attori italiani a disposizione nel soddisfare le esigenze di innovazione di imprese, professionisti e pubbliche amministrazioni locali.



SMAU 2016 CONFERMA IL SUO RUOLO DI "MATCHING PLATFORM" PER L'INNOVAZIONE E L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

Smau è oggi la piattaforma indipendente e dinamica scelta ogni anno da oltre 50.000 imprenditori, manager di aziende e di pubbliche amministrazioni (dati Smau 2015) per crescere e aggiornarsi su temi quali **innovazione**, **tecnologia** e **digital**.

Grazie ai tanti progetti ed eventi, primo fra tutti il Roadshow, Smau è anche il partner che raccoglie gli operatori dell'ecosistema digitale e ICT, il meglio delle startup italiane, importanti Università e Business School, le Associazioni dell'Industria e del Commercio e tutte quelle realtà che stanno lavorando con passione ed energia per **rilanciare l'economia italiana** e **l'innovazione made in Italy**.

SMAU 2016 È:



BUSINESS MATCHING

Incontra il giusto partner e confrontati con potenziali fornitori per far decollare i tuoi progetti.



ORIENTAMENTO ALL'INNOVAZIONE

Scopri l'innovazione di startup, incubatori e centri di ricerca e innova con loro la tua impresa.



VALORIZZAZIONE DELLE ECCELLENZE

Conosci da vicino le imprese e le PA che hanno innovato e impara dai loro casi di successo.



FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO

Aggiornati con i qualificati formatori e i numerosi workshop disponibili in ogni tappa.

LE TAPPE 2016

PADOVA
10-11 marzo

FIRENZE
7-8 aprile

BOLOGNA
26-27 maggio

BERLINO
16-17 giugno

TORINO
30 giugno-1 luglio

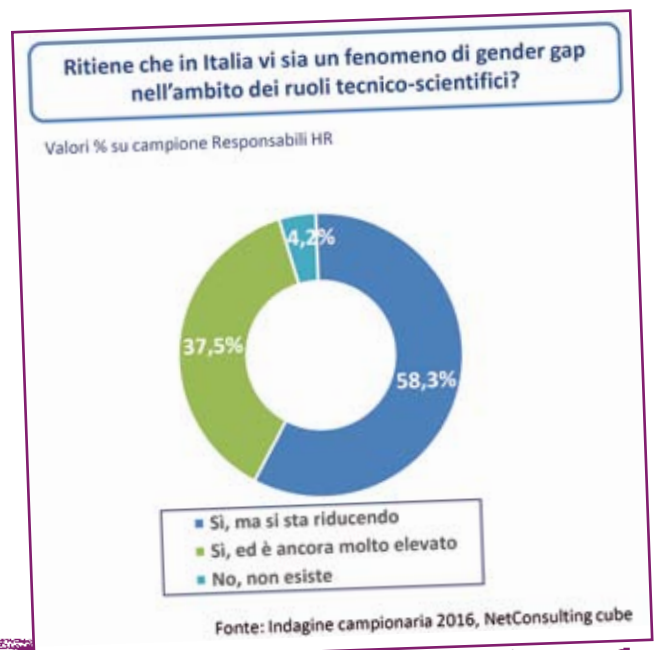
MILANO
25-26-27 ottobre

NAPOLI
15-16 dicembre

Digital gender gap, la parità è ancora lontana

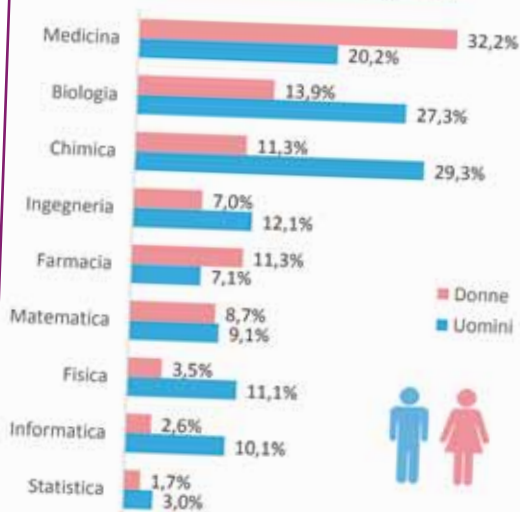
Le resistenze culturali delle aziende, gli stereotipi di genere e la minore propensione delle donne a percorsi di carriera tecnico-scientifici costituiscono i maggiori ostacoli sulla strada della parità in ambito Stem (Scienza, Tecnologia, Ingegneria, Matematica). Questa la fotografia della ricerca "Donne al cuore dell'innovazione digitale" condotta da NetConsulting cube per conto di Ca Technologies

Nel 2020, in tutta l'Unione Europea, mancheranno all'appello 825.000 risorse dotate di competenze tecnologiche, una cifra impressionante che fotografa il ritardo con cui il Vecchio Continente sta affrontando il tema dell'innovazione e degli skill indispensabili per promuoverla. Decisamente troppo bassa la percentuale europea di laureati in discipline Stem (Scienza, Tecnologia, Ingegneria, Matematica), soprattutto in Italia, Paese in cui il DESI (l'indice che misura il progresso nello sviluppo delle economie e delle



Pensando al proseguimento del tuo percorso di studi all'Università, quale corso di laurea sei orientato ad intraprendere? – Risposta multipla

Lauree STEM – Donne vs. Uomini



Fonte: Indagine campionaria 2016, NetConsulting cube



Oltre la metà delle studentesse (53%) è comunque ancora orientata verso lauree in ambito socio-umanistico

società Digitali all'interno della Ue) registra un pallido 1,3% tra i giovani di età compresa fra i 20 e 29 anni. «Un dato che si ferma all'1,1% se si prende in considerazione solo la categoria femminile e che apre, quindi, un problema nel problema o, cambiando prospettiva, un'opportunità nell'opportunità per tutte le giovani che si apprestano a scegliere un indirizzo di studi che lasci intravedere buoni sbocchi occupazionali» commenta Michele Lamartina, amministratore delegato di Ca Technologies Italia, introducendo i risultati di una ricerca condotta da NetConsulting cube per conto del vendor di Islandia e della Fondazione Sodalitas, la prima realtà italiana impegnata a promuovere la Sostenibilità d'Impresa nel nostro Paese.

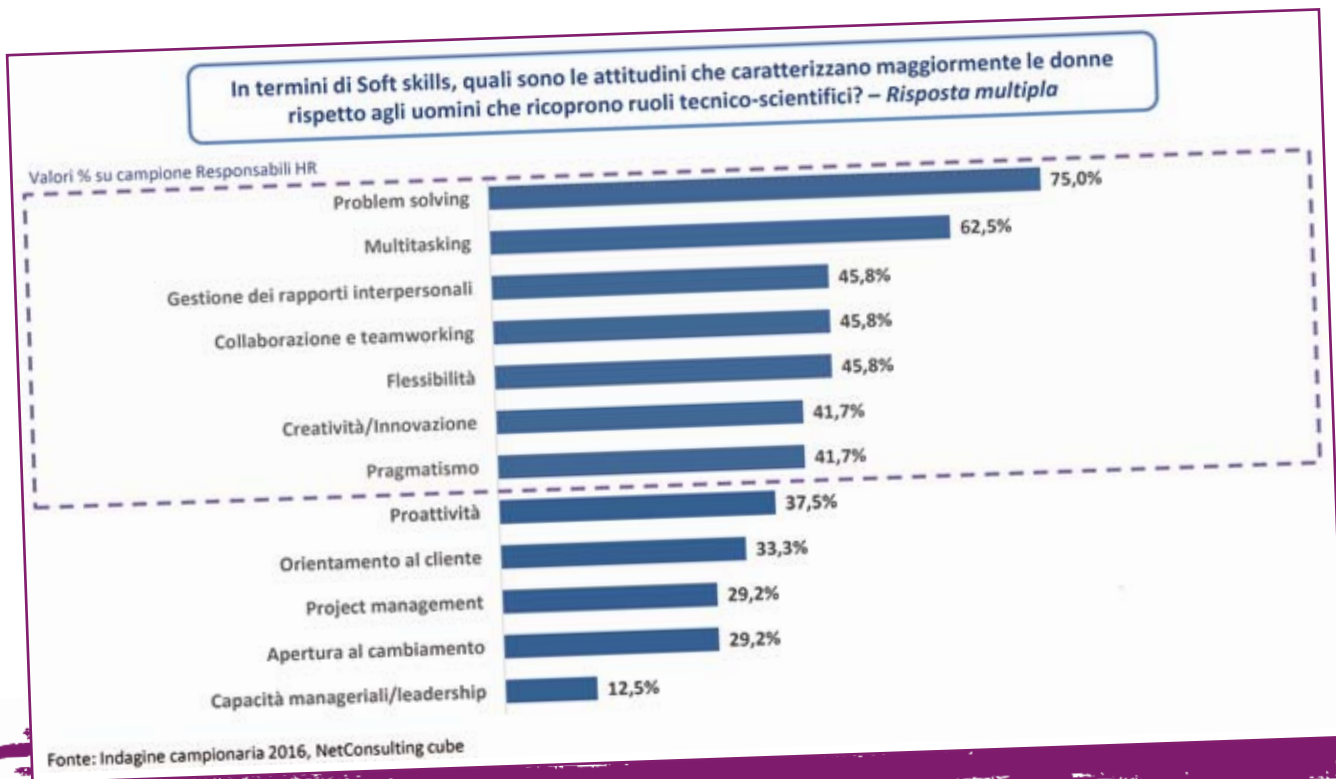
Al cuore dell'indagine, il digital gender gap, ossia il divario di genere che caratterizza in Italia le professioni e i ruoli Stem (con un focus specifico sull'ambito Ict), per capire come valorizzare al massimo i talenti femminili nel settore tecnologico e superare vecchi e inutili stereotipi. A scattare la fotografia della situazione hanno contribuito le risposte di 60 responsabili HR e 45 CIO/IT Manager, quasi del tutto unanimi nel riconoscere il fenomeno di squilibrio tra donne e uomini (anche se in progressiva attenuazione). In particolare, dalle risposte dei responsabili delle Risorse Umane emerge che oggi nel 70% delle aziende intervistate meno del 25% degli addetti donna ha incarichi tecnico-scientifici. Percentuale che nel

68% delle imprese crolla al 10%, se si prendono in considerazione le sole mansioni manageriali/dirigenziali. Fa tirare un sospiro di sollievo sapere che, a parità di ruolo e mansione, la retribuzione femminile risulta nel 70% dei casi in linea con quella maschile. Tuttavia, questa percentuale cala al 66,7% se si analizza il solo livello Quadro, risalendo al 68,8% a livello dirigenziale. In generale, alle donne che ricoprono ruoli tecnico-scientifici sono riconosciuti importanti soft skill, tra cui l'attitudine al problem solving, il multitasking e la capacità di gestire i rapporti interpersonali, oltre alla forte predisposizione alla collaborazione e al team working, abilità, quest'ultima, sempre più rile-

vante all'interno delle organizzazioni. A fronte di tutte queste capacità, i responsabili Hr rilevano, però, grande difficoltà nel recruiting delle risorse di sesso femminile con competenze in discipline Stem: numerose le cause, tra cui le resistenze culturali interne alle organizzazioni e un'oggettiva mancanza di risorse laureate in queste materie. Due ostacoli che amplificano gli stereotipi di genere, minando l'attribuzione di ruoli tecnici alle donne. Per fronteggiare questa situazione, alcune aziende hanno già iniziato a intraprendere politiche di riduzione del divario, come lo sviluppo di pari opportunità di carriera e la messa a punto di percorsi formativi ad hoc per il potenziamento delle competenze.

Interessante anche la fotografia restituita da CIO e IT Manager in merito agli staff ICT delle aziende in cui lavorano. A emergere con evidenza è che laddove a dirigere il team ICT è una donna, il numero di addetti femminili mediamente triplica: 37,9% di presenze rispetto al 13,9% delle donne impiegate in staff IT guidati da uomini CIO. Non solo. Anche le posizioni occupate sono più prestigiose: nei team ICT con a capo una donna, il 49,1% delle presenze femminili è di livello Quadro; nei team capitanati da un CIO uomo, le donne di livello Quadro si riducono al 18,1%. Una situazione che riflette i compiti assegnati. Nelle aziende con un CIO donna, le risorse femminili svolgono soprattutto mansioni di project management o di

responsabilità d'area; in quelle guidate da un CIO uomo, le donne sono prevalentemente impiegate come programmatori e, in misura inferiore (rispetto ai team con un CIO donna), come responsabili d'area. Sorprendenti le risposte relative alla consapevolezza del gender gap. Interrogate sul fenomeno all'interno del settore ICT, le CIO donna ammettono nel 41,2% dei casi che il divario esiste ed è ancora molto elevato, una posizione condivisa solo dal 20% dei CIO uomini. Ancora una volta, maggiori responsabili della situazione di stallo risultano essere gli stereotipi di genere e la cultura aziendale. Ad aprire uno spiraglio di luce sul futuro e su un mondo Stem finalmente più equilibrato è la

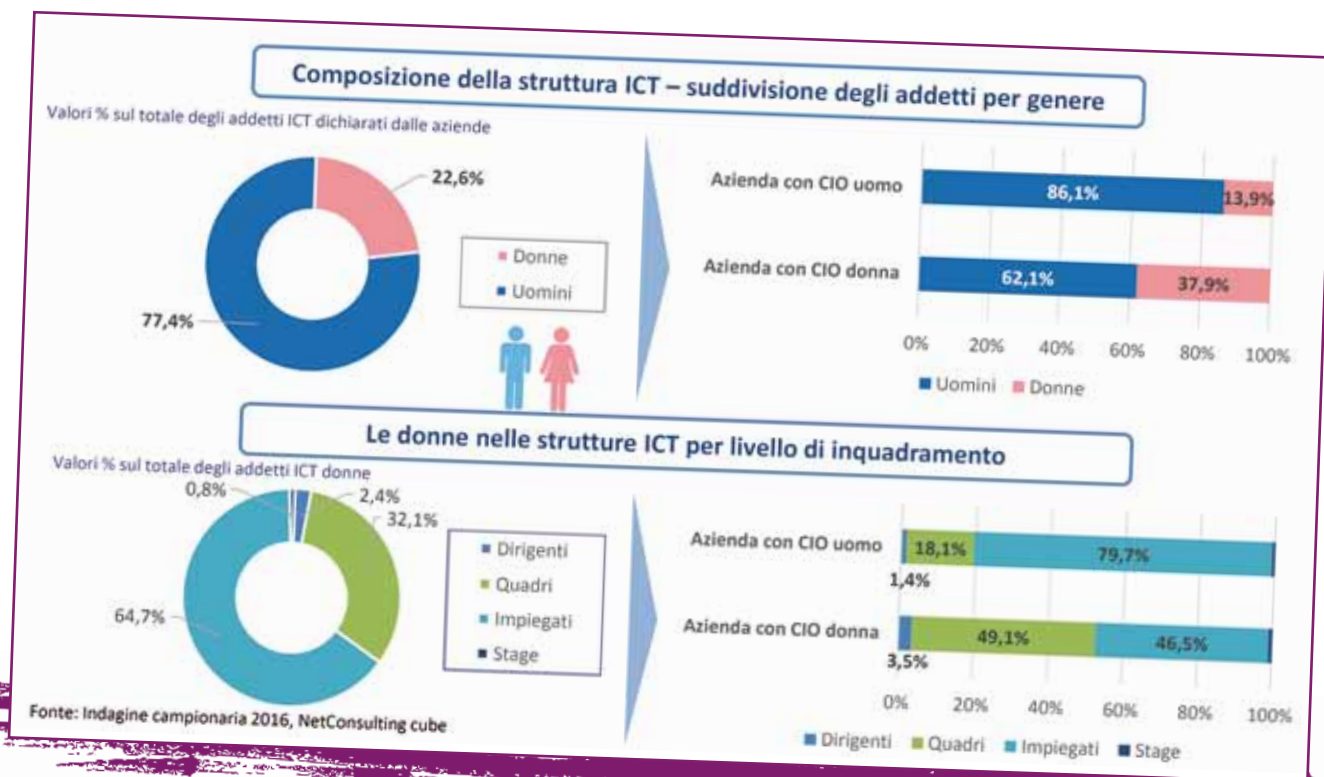


voce dei ragazzi d'età scolare: 216 giovani, tra i 14 e i 18 anni, che NetConsulting cube ha intervistato per approfondire la propensione a percorsi di studi universitari e di carriera in ambito tecnico-scientifico.

Indubbiamente i ragazzi hanno mostrato anche in questo caso un maggiore interesse nei confronti delle materie Stem (83,7% degli intervistati) rispetto alle ragazze (75,6% delle intervistate), unanimi nel ritenere che questo tipo di materie prevedono pochissime applicazioni pratiche a livello scolastico. In questo quadro colpisce, comunque, la consapevolezza delle studentesse in merito all'importanza di queste materie per il proprio futuro professionale (88,6% delle in-

tervistate), una consapevolezza sicuramente maggiore rispetto a quella dimostrata dai coetanei maschi (80,6%). Nella scelta del futuro percorso di studi, però, l'orientamento torna a presentare forti differenze di genere. I ragazzi sono, infatti, più orientati verso studi Stem (al primo posto Chimica con il 29,3% delle preferenze), mentre il 53% delle studentesse è più propensa a proseguire con studi socio-umanistici o, se in ambito Stem, all'interno della facoltà di Medicina (32,2%). In merito al futuro professionale, il 39,9% di tutti gli intervistati è convinto che il settore in grado di offrire le maggiori opportunità lavorative sarà quello tecnologico, seguito da quello Farmaceutico (35,6%) e Chimico (29,8%), opportu-

nità che spingono più ragazzi che ragazze a valutare la possibilità di lavorare nel campo delle discipline tecnico-scientifiche (69,4% contro il 52,6% delle studentesse). Una valutazione che alla base non ha alcun preconcetto sul divario di genere: l'88,7% degli studenti, sia maschi sia femmine, non ritiene, infatti, che le donne siano meno portate verso questo tipo di materie rispetto agli uomini; e il 78% non pensa che per una donna sia più difficile intraprendere una carriera in campo scientifico-tecnologico rispetto a un uomo. Una delle principali barriere d'ingresso delle donne in ambito Stem, il preconcetto, potrebbe, quindi, finalmente cadere con la prossima generazione di lavoratori. ✨



Le luci e ombre della collaboration

Una ricerca realizzata da Dimension Data mette in evidenza le incongruenze legate all'adozione di tool collaborativi

Comprendere il fattore strategico, i benefici e i driver della collaboration ed evidenziare le dinamiche che intercorrono tra IT e linee di business: sono questo gli obiettivi dello studio realizzato da Dimension Data, azienda globale da 6 miliardi di dollari, da oltre 20 anni tra i protagonisti delle attività di integrazione, consulenza e supporto per la realizzazione di infrastrutture e soluzioni tecnologiche. La ricerca ha coinvolto un campione di 900 aziende globali in 15 Paesi e operanti su 10 settori di mercato, coinvolgendo 580 dipartimenti IT e 320 linee di business (LOB) enterprise. Nel campione manca l'Italia, ma le tematiche trattate forniscono l'occasione

per riflessioni e considerazioni applicabili in senso generale.

Luci e ombre

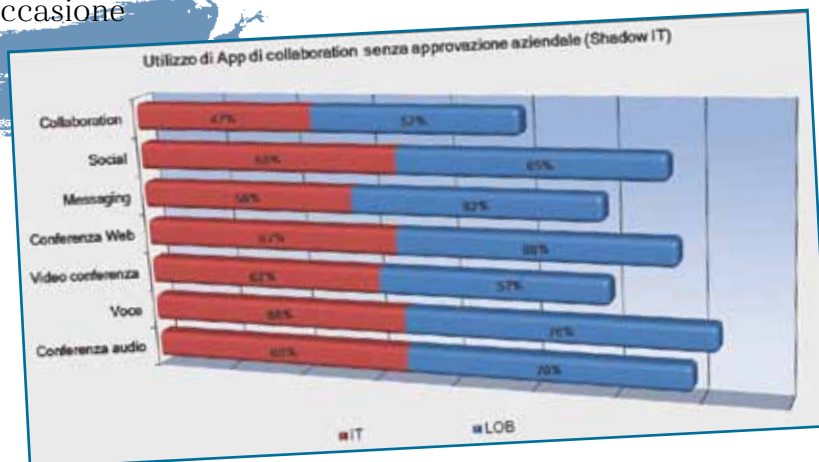
Ciò che appare in linea trasversale dalla ricerca è che al tema della collaboration la quasi totalità dei rispondenti attribuisce meriti e interessanti opportunità. Tuttavia, nella manifestazione pratica, quando si affrontano in dettaglio gli aspetti legati all'implementazione e alle scelte strategiche, molte delle convinzioni fanno fatica a tradursi in realtà.

Uno dei dati più significativi è che il 38% del campione intervistato sostiene che la propria azienda non ha una strategia

definita di Unified Communication e Collaboration.

Eppure, tra quelli che hanno adottato forme di collaboration, l'88% sostiene che questa ha accelerato il processo decisionale, l'81% che ha migliorato il servizio verso i clienti e l'87% che ha incrementato il lavoro di squadra.

Il Cloud gioca un ruolo sempre più importante nella collaboration perché sempre più funzionalità di audio, video e Web conference si stanno spostando verso l'esterno in un'ottica di servizio con diverse modalità (servizi hosted, SaaS e Private cloud). Infatti, oltre la metà del campione (51%) reputa il Cloud un trend fondamentale ciononostante, la ricerca evidenzia che per molti rappresenta ancora più un obiettivo verso cui tendere piuttosto che una scelta realtà. Meno del 25% degli intervistati, infatti, dichiara di utilizzare servizi hosted di collaboration.



Misurare il successo della collaboration

Un altro tema centrale è quello legato al modo in cui viene valutato internamente il successo di un progetto di collaboration. La ricerca di Dimension Data evidenzia come un'enfasi eccessiva venga attribuita al successo dell'implementazione tecnologica: in altre parole, se la tecnologia e i servizi funzionano, la collaboration è un successo. In realtà, si tratta di un approccio miope che rischia di trascurare componenti importanti legati al processo di comunicazione. Non a caso, anche in presenza di soluzioni tecnologiche che funzionano in modo corretto, una percentuale considerevole (20%) che afferma il progetto ha fallito nell'obiettivo di incrementare il livello di collaborazione tra i dipendenti quando si usano dispositivi di tipo mobile; un'identica percentuale del 20% sostiene che la collaboration non è stata in grado di portare alla propria azienda un vantaggio competitivo e il 15% che non ha abilitato l'aumento del lavoro di squadra con partner esterni, fornitori e clienti.

Un utilizzo disomogeneo

La ricerca evidenzia anche che, a fronte di un elevato numero di strumenti disponibili, il livello di utilizzo è ancora re-

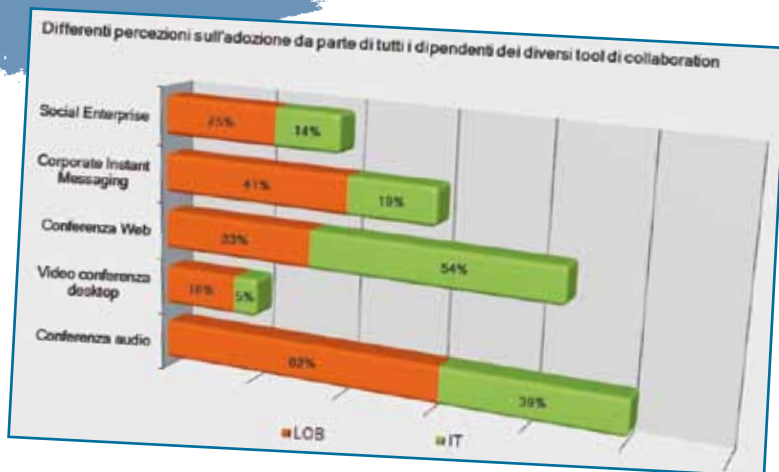
lativamente scarso. Per esempio, è risultato che la situazione in cui nessuno o pochi utenti utilizzano uno specifico tool di collaboration corrisponde al 45% per il social enterprise, al 44% per la conferenza Web, al 39% per la videoconferenza e al 33% per l'instant messaging corporate.

Va peraltro evidenziato come la percezione sull'effettivo livello di utilizzo degli strumenti di collaboration sia molto differente tra le figure dell'IT e i LOB manager: per esempio il 41% dei LOB manager ritiene che tutti i dipendenti utilizzino il servizio di instant messaging corporate, mentre la medesima convinzione è condivisa solo dal 19% del personale IT.

I rischi dello Shadow IT

Si tratta di dati che però vanno analizzati anche in relazione a un aspetto di crescente diffusione che è il cosiddetto Shadow IT ovvero la pratica di utilizzare soluzioni di livello consumer senza alcuna approvazione da parte dell'IT.

Si tratta di una pratica che riguarda in misura maggiore i



manager delle linee di business ma anche il personale IT. Le ragioni di questo comportamento sono da identificare in un utilizzo più semplice e familiare, nei processi di approvazione lenti e difficili e, in generale, in una maggiore rispondenza alle esigenze del dipendente.

In molti casi invece, è proprio il dipartimento IT che mette a disposizione app nate per esigenze consumer: l'81% ha acquistato e installato app di livello consumer per il file sharing, il 69% di messaging e il 74% di team collaboration.

Emerge anche un fenomeno di crescente rilevanza che è l'acquisto da parte dei LOB manager di tecnologie di collaboration senza la preventiva approvazione da parte dell'IT e, fatto ancora più rilevante, che in alcuni casi questo viene fatto prevedendo un supporto interno delle app di collaboration in modo completamente scorrelato dalle altre funzionalità IT. ❁

Il “Trusted Cloud” per la PA

Sono 5 le sfide di Microsoft per aiutare la PA italiana a diventare più efficiente e usufruibile dai cittadini con la digitalizzazione

Un centinaio di persone in Microsoft e 25mila partner potenziali: è la forza d'urto di competenze umane che Microsoft mette in campo per aggredire il mercato della Pubblica Amministrazione nel momento in cui questa sta faticosamente convertendosi al digitale. Per l'operazione la società da alcuni mesi ha nominato Simonetta Moreschini direttore per il public sector di Microsoft Italia. Non solo e non tanto per una discontinuità con il passato ma per mandare un segnale preciso al mercato della dichiarata e ribadita volontà di espandersi nei diversi e variegati mercati della PA.

Con particolare enfasi verso Education, Sicurezza e Sanità.

Simonetta Moreschini, responsabile per la PA di Microsoft

“Abbiamo capito e stiamo facendo capire agli enti pubblici, sostiene Moreschini, 30 anni di esperienza nell'It (10 in Microsoft e 20 in Ibm), che vale la pena per tutti, cittadini compresi, investire nel futuro, secondo logiche e approcci nuovi, che vanno oltre la pura vendita di suite tecnologiche. Non è un caso che al primo posto nel mio programma abbia inserito la diffusione della cultura digitale, come fase propedeutica all'uso delle tecnologie”. Insomma una nuova strategia, parte integrante nel National Plan 2016 che fissa gli obiettivi di breve e medio termine della società.

Fattore chiave e pervasivo di questa strategia è il “Trusted Cloud”, cioè un Cloud conforme a tutti i requisiti di sicurezza, privacy e trasparenza, che rappresenta una risposta alle esigenze sempre più stringenti a livello di settore pubblico e privato in termini di Cybersecurity. Obiettivo dell'azienda,

anche in questo caso, è proprio quello di offrire garanzie di sicurezza per evitare che le preoccupazioni in questo ambito possano rallentare l'adozione del Cloud “che rappresenta un elemento di competitività fondamentale per l'intero Sistema Paese e che, a maggior ragione, può fare la differenza per la digitalizzazione della PA”.

L'esperienza di Roma

Microsoft vanta già alcune esperienze virtuose che rappresentano dei case da replicare. Interessante viene considerato il progetto che vede collaborare Microsoft con Roma Capitale, le Forze di Polizia e gli altri enti coinvolti nella gestione degli eventi giubilari con l'importante obiettivo di garantire la sicurezza della Ca-



pitale nel corso del Giubileo della Misericordia. Skype for Business è stata infatti scelta per interconnettere le rispettive sale operative, condividere in tempo reale la “situation awareness” della città capitolina e coordinare gli interventi sul territorio, in virtù della completezza dei

servizi erogati, dell’user experience intuitiva e “del basso costo di questa tecnologia”. La piattaforma abilita servizi avanzati di collaborazione quali videoconferenza evoluta e messaggistica istantanea, potenziando le capacità di comando e controllo a disposizione delle sale operative. Il

sistema è inoltre operativo su dispositivi mobili quali smartphone e tablet, consentendo agli agenti della Polizia Locale di Roma Capitale di essere sempre connessi con tutte le sale operative e di condividere istantaneamente le informazioni multimediali provenienti dal campo. ✱

Le cinque priorità

Per il conseguimento di una PA più efficiente e fruibile da parte di tutti, la nuova strategia pensata dalla Moreschini e dal suo staff (una trentina di persone) fa leva su cinque priorità:

- 1 PROMUOVERE LA CULTURA DIGITALE:** in uno scenario in cui il livello di copertura delle competenze digitali all’interno della PA si aggira solo intorno al 40%, Microsoft intende collaborare con la PA offrendo formazione e consulenza per contribuire alla diffusione trasversale di una cultura dell’innovazione che veda maggior commitment dei dirigenti e dei dipendenti pubblici ai fini del successo dei progetti ICT.
- 2 SUPPORTARE L’EFFICIENZA DELLA PA:** se pure oltre il 60% degli enti pubblici italiani utilizza già modelli Cloud, la diffusione appare spesso frammentata e priva di strategie chiare, quindi Microsoft intende accompagnare la PA nel processo di adozione aiutandola a cogliere le opportunità offerte in particolare su due fronti: la razionalizzazione dell’infrastruttura IT puntando sull’Hybrid Cloud in una logica di flessibilità e sicurezza e l’ottimizzazione della produttività puntando sullo Smart Working per una migliore collaborazione e condivisione delle informazioni.
- 3 CONTRIBUIRE ALLO SVILUPPO DI SERVIZI INNOVATIVI PER I CITTADINI:** qui si mira ad aiutare i singoli enti a sviluppare servizi a misura di cittadino facendo leva sugli attuali trend tecnologici per ottenere importanti vantaggi, come evidente in ambito Smart City ed e-Health. Considerato che l’adozione a livello di Sistema Paese di applicazioni di Smart City consentirebbe di risparmiare oltre 4 miliardi di euro all’anno, Microsoft s’impegna per promuovere la diffusione delle Smart City attraverso l’iniziativa CityNext per offrire soluzioni end-to-end e dar vita a progetti in grado di migliorare la qualità della vita.
- 4 GARANTIRE SICUREZZA:** in un mondo in cui Cloud, Mobility, Big Data, Social e IoT hanno cambiato il panorama della sicurezza, c’è una crescente attenzione alla Cybersecurity; pertanto la società promette di impegnarsi a collaborare con le istituzioni per definire framework di azione nell’interesse della sicurezza pubblica e si pone al fianco della PA come partner affidabile nell’offerta di soluzioni Ict e “Trusted Cloud” in linea con le priorità di privacy & security tipiche di enti che trattano con i dati sensibili dei cittadini. Del resto, precisa al riguardo Moreschini, già molte delle nostre soluzioni hanno la sicurezza embedded, tra cui Windows 10.
- 5 FAVORIRE L’OPENNESS:** Microsoft si propone di accompagnare il settore pubblico nell’adozione di questi principi in una logica di trasparenza, collaborazione estesa PA-cittadini-imprese, migliore comunicazione tra enti e valorizzazione degli investimenti ICT.

I vantaggi di delegare con l'Hosted Private Cloud di Wiit

Il provider italiano mette a disposizione data center con il massimo livello di affidabilità e prestazioni, personale competente e certificazioni su applicazioni mission critical per fornire un modello di elaborazione più efficiente senza le preoccupazioni di doverlo gestire

Il cloud computing rappresenta il punto di arrivo di un processo evolutivo tecnologico teso a rispondere in modo più appropriato alle richieste di prestazioni, flessibilità e qualità di servizio richiesto dal business moderno. Per riuscire a realizzare questi obiettivi l'IT, attraverso il cloud, è chiamato non solo a incrementare costantemente il suo livello di affidabilità, sicurezza e flessibilità, ma anche a diventare misurabile e ad avere costi commisurati al suo contributo ai risultati di business.

Le opportunità di un Hosted Private Cloud

L'affermarsi anche in Italia di fornitori di servizi qualificati e competenti sta aprendo la strada verso la possibilità di predisporre un Private Cloud externalizzato.

Indirizzarsi verso un Private Cloud di tipo hosted significa dotare la propria azienda di un ambiente di elaborazione dedicato (single-tenant), ospitato e gestito da un provider specializzato. Questo approccio permette di delegare a un fornitore esterno i costi di acquisto, manutenzione e aggiornamento tecnologico e la complessità di gestione necessari per far funzionare la "macchina elaborativa" dell'azienda senza per questo

farle perdere il controllo sui propri dati. La contestuale disponibilità di servizi erogati da data center europei consente anche di fornire risposte più efficaci in merito ad alcune tematiche legate alla sicurezza e alla compliance normativa con un'evoluzione nelle modalità e opzioni contrattuali.

L'idea di hosted Private Cloud mantiene tutti i vantaggi tradizionali associati al Private Cloud sollevando l'azienda utente dai rischi legati a una gestione in-house e consentendole di focalizzare la propria attenzione sulle attività legate al proprio core business anziché dovere dirottare importanti risorse umane per il mantenimento dell'operatività. Esternalizzare il cloud permet-

I numeri di Wiit

- 21% di revenue CAGR (2010-2014)
- 50% di clienti in business continuity
- 33 nazioni connesse
- 6 Certificazioni SAP
- 24% del market share italiano nel PaaS (dati Sirmi)
- 8mila metri quadrati di server/appliance gestiti
- 3 Data Center di cui 1 Tier IV
- 12 Pbyte di storage All flash disponibili
- 48% di EBIT CAGR (2010-2014)
- Oltre 1 milione di transazioni giornaliere
- Oltre 55mila utenti connessi
- Oltre 2mila metri quadrati di spazi IT
- 30,7 Tbps di capacità di traffico

Impostare un Hosted Private Cloud affidandosi a fornitori specializzati a cui delegare anche la gestione permette più focalizzazione sul business, garanzia dei costi e aggiornamenti costanti

te di ottenere potenzialmente una serie di importanti benefici. Consente, innanzitutto, all'azienda di focalizzarsi sul proprio core business e le permette di ridurre in modo consistente i costi operativi dell'IT, per l'aggiornamento dell'infrastruttura tecnologica e del personale addetto all'amministrazione del proprio sistema IT. Il tema della sicurezza e della protezione dei dati oltre alla possibilità di disporre di un'efficace soluzione di disaster recovery rappresentano altri potenziali vantaggi: ovviamente a patto di affidarsi a un fornitore che possa garantire e certificare infrastrutture affidabili e processi sicuri.

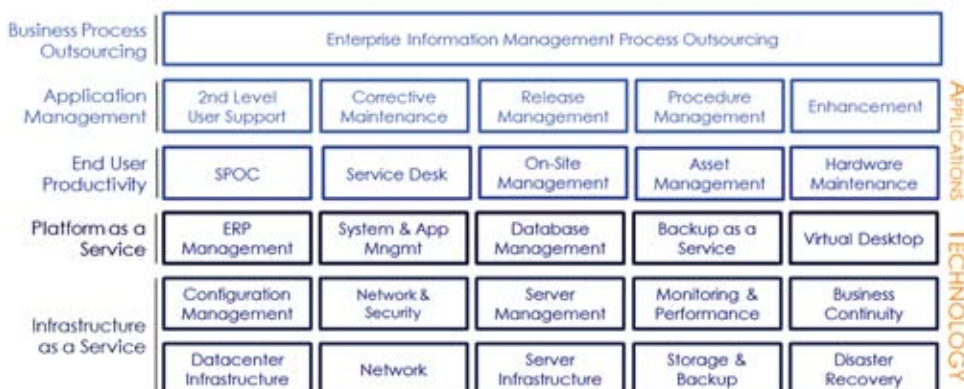
I servizi per il Private cloud proposti da Wiit

WIIT: un cloud a misura delle aziende italiane

Nel panorama italiano di cloud service provider Wiit, azienda italiana nata negli anni novanta, si propone come alternativa alle grandi Corporation in termini di qualità e flessibilità del servizio con un focus sulle critical business application di clienti con elevate esigenze

ze di servizio. L'offerta di Wiit è rivolta alla media e grande azienda con esigenze di gestione di business critici e una vocazione verso soluzioni scalabili e di Cloud Outsourcing.

Wiit propone un'ampia gamma di servizi di Hosted Private e Hybrid cloud con una forte specializzazione in gestione di piattaforme critiche (SAP, Oracle e Microsoft). Wiit possiede 6 certificazioni per la gestione di infrastrutture SAP (Hosting, SAP Hana, BPO, Infrastructure,



AMS e Cloud). Si tratta del più alto numero al mondo: un dato riportato sul sito SAP dove è possibile visualizzare tutti i SAP Certified Outsourcing Operations Partners e le loro certificazioni. Competenze interne e asset di proprietà consentono all'azienda di erogare servizi End to End di altissima qualità senza doversi appoggiare a fornitori esterni. Per fornire soluzioni nelle IT

Operations, Hosted Private/Hybrid cloud e Business Continuity, l'IT-Outsourcing di Wiit si avvale di un'organizzazione che prevede team qualificati, tecnologie e procedure con un modello operativo per l'erogazione dei servizi basato sull'eccellenza su tre direttrici fondamentali: Process Management (ISO 20000 e ITIL), Remote Operation (asset e team) e Delivery Management.

Dodici Petabyte di storage HPE All Flash

Per i servizi di storage e backup Wiit utilizza Storage Area Network scalabili in modo da poter gestire le esigenze di crescita per servizi di Hosting ad alte prestazioni.

Wiit mette a disposizione dei propri clienti le prestazioni fornite dalla tecnologia a stato solido All Flash Array HPE 3PAR 20850. Questa soluzione

Data Center Tier IV

A livello di risorse Wiit oggi è proprietaria di 3 data center di classe Enterprise da cui vengono erogati servizi di Hosted Private e Hybrid cloud, Application Management, Disaster Recovery e di Business Continuity: uno a Milano, uno a Torino e uno a Castelfranco Veneto (TV). Uptime Institute, il più prestigioso ente di certificazione internazionale dei data center classifica le facility di un data center in quattro livelli (Tier I, Tier II, Tier III, Tier IV) in relazione alle potenziali prestazioni dell'infrastruttura e alla sua disponibilità (uptime). I quattro livelli seguono un ordine progressivo in cui quello di numero maggiore incorpora tutti i requisiti di quelli di livello più basso.

Wiit è uno dei soli 4 data center italiani (30 al mondo, 14 in Europa) ad aver ottenuto la certificazione di Constructed Facility Tier IV da parte dell'Uptime Institute. Inoltre, è l'unico dei quattro a essere un provider specializzato in erogazione di servizi Hybrid Cloud per applicazioni critiche.

utilizza 8 CPU Intel 8 core da 2,5 GHz con 3,6 TB di cache fornendo 3,2 milioni di scritture e letture al secondo (IOPS) per uno spazio di archiviazione (raw) complessivo di 12 Petabyte.

Grazie all'incremento prestazionale fornito dalla tecnologia All flash e alle funzioni evolute di Deduplica e Thin provisioning, Wiit rivendica prestazioni superiori del 35% rispetto alle tecnologie a disco tradizionali, con una latenza inferiore al millisecondo.

Il sistema All Flash Array di HPE si integra completamente con le infrastrutture di Backup e di Disaster Recovery presenti in Wiit, riducendo al minimo RTO e RPO.

I sistemi in Private Cloud forniti da Wiit sono erogati da Virtual Farm composte da sistemi Intel con processori esacore E5-2643 con clock da 3,5 GHz e Terabyte di RAM. La licenza VMware viene erogata in modalità VMware vCloud Air Network, in modo da fornire facilmente capacità per i picchi di domanda garantendo, nel contempo, sicurezza di classe enterprise.

Rete multiservizio ad alte prestazioni

Anche per quanto riguarda le apparecchiature di rete (Switch dedicati, Core Switch del Data Center, Router) ven-



gono utilizzate infrastrutture di classe enterprise, tutte ridondate e completamente basate su tecnologia HPE.

L'architettura ad alte prestazioni completamente distribuita di HPE FlexFabric 12916 mette a disposizione fino a 46 Tbps di capacità di switching e 28,8 Bp/s, per prestazioni wirespeed, non bloccanti. Prevede un'elevata densità di porte con scalabilità fino a 768 porte 1 GbE/10 GbE, 576 porte 40 GbE e 128 porte 100 GbE gestendo infrastrutture Layer 2 flessibili, resilienti e scalabili con VxLAN, TRILL e/o HPE IRF, garantendo una disponibilità pari al 99,999%.

La convergenza di rete e storage con supporto per protocolli Fibre Channel over Ethernet (FCoE) e Data Center Bridging (DCB) permette di implementare soluzioni di frontiera garantendo il massimo supporto tecnologico alle

applicazioni. Tramite l'accurata separazione tra i dati e i piani di controllo fornita dagli switch HPE FlexFabric 12900, tutte le funzioni di controllo e monitoraggio possono raggiungere elevate funzionalità senza avere un impatto significativo sul traffico e sulle prestazioni.

Con gli apparati Core del data center Wiit è possibile realizzare strutture di switching virtuali resilienti, in cui due o più switch HPE FlexFabric 12900 fungono da singolo switch Layer 2 e router Layer3, in modo da rispondere a esigenze di carico in modo automatico e di bilanciamento e di alta disponibilità, fornendo funzionalità complete di routing e switching con supporto integrale di IPv4/IPv6, ACL e QoS. *

È disponibile il nuovo libro **SICUREZZA E PROTEZIONE DEI DATI**

SICUREZZA E PROTEZIONE DEI DATI

Cyber security, object Storage, biometria, difesa globale e intelligence
per un business always-on

Giuseppe Saccardi - Gaetano Di Blasio - Riccardo Florio

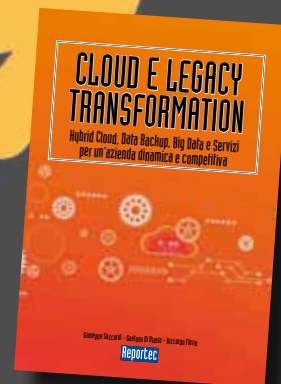
Reportec

**edizione
2015**

In oltre 250 pagine il punto sulla situazione della cybersecurity e sulle dinamiche aziendali nella protezione del dato e della continuità del business.

Una tematica sempre più vitale per le imprese, le quali devono mettere in conto che saranno attaccate. Ormai esistono sistemi automatici e pressioni da parte dei cybercriminali, tali per cui nessuno può sentirsi al sicuro: chi non è ancora stato attaccato lo sarà e, se non subirà danni gravi, sarà solo perché chi l'ha assalito cercava qualcos'altro.

È disponibili anche
CLOUD E LEGACY TRANSFORMATION



Il libro è acquistabile al prezzo di 48 euro (più IVA 22%) richiedendolo a
info@reportec.it - tel 02 36580441 - fax 02 36580444

Privacy: cosa cambierà

Entro luglio dovrebbe essere pubblicato il nuovo Regolamento Generale sulla Privacy dopodiché i Paesi interessati avranno due anni di tempo per adeguarsi alla nuova normativa. In previsione di questi cambiamenti abbiamo chiesto a Paola Generali, managing director di GetSolution di anticipare cosa ci aspetta

GetSolution è una società che dal 2003 si occupa di Privacy Law e di Sicurezza dei Sistemi Informativi, svolgendo progetti molto complessi presso clienti di medie e grandi dimensioni, sia italiani che internazionali. Ha maturato, in particolare, una specifica esperienza occupandosi di tematiche complesse quali Big Data, Profilazione, Anonimizzazione, Pseudonimizzazione, Dati Aggregati, Dati Biometrici, Dati Genetici, Trattamento di dati Particolari su larga scala (gli attuali dati sensibili).



DIRECTION: Quali sono a suo avviso i cambiamenti più importanti che la nuova disciplina introdurrà in materia?

Paola Generale: Innanzitutto le rilevanti responsabilità che ha l'incaricato del trattamento (quello che oggi è chiamato "responsabile del trattamento") rispetto a quelle attuali

e la possibilità da parte dell'incaricato del trattamento di subappaltare attività a un fornitore solamente a seguito dell'ottenimento dell'autorizzazione da parte del Responsabile del Trattamento (quello che oggi è chiamato il Titolare del Trattamento).

La valutazione d'impatto (analisi dei rischi) diventa la base su cui costruire la sicurezza delle informazioni attraverso l'implementazione di contromisure di sicurezza tecnologiche, procedurali e fisiche. È richiesta, in particolare:

- nel caso di una valutazione sistematica e globale di aspetti personali relativi a persone

fisiche, basata sul trattamento automatizzato, compresa la profilazione, e da cui discendono decisioni che hanno effetti giuridici o incidono allo stesso modo significativamente su dette persone fisiche;

- nel trattamento, su larga scala, di categorie particolari di dati o di dati relativi a condanne penali e a reati di cui all'articolo 9 bis;

- nel caso di sorveglianza sistematica di una zona accessibile al pubblico su larga scala.

La precisazione "in particolare" riportata nel comma 2 dell'articolo n. 33 non vuol dire che è obbligatoria solo nei 3 suddetti casi. Ciò vuol dire che è obbligatoria per tutti anche perché nell'art.30 che parla

della Sicurezza del Trattamento, il Responsabile del Trattamento come anche l'incaricato del trattamento, devono mettere in atto misure tecniche e organizzative adeguate per garantire un livello di sicurezza adeguato al rischio. Per fare questo l'unica soluzione è l'analisi dei rischi che permette di definire le adeguate contromisure di sicurezza tecniche ed organizzative al fine di garantire la sicurezza del trattamento.

Un'altra novità è il Data Protection Officer (DPO) vale a dire il Responsabile della protezione dei dati, una figura che corrisponde al Privacy Officer attuale con delle responsabilità certamente maggiori. Inoltre, indipendentemente dai casi in cui è obbligatorio avere il DPO, tenuto conto delle implicazioni riportate nei punti precedenti, ritengo che ogni azienda debba comunque valutare con molta attenzione se avvalersi di un DPO o meno in quanto l'applicazione del Regolamento Generale è complessa e la probabilità di incorrere in sanzioni è molto alta.

D: Quali sono le novità in merito alle sanzioni ?

P.G.: Non solo è necessario notificare la violazione dei dati personali all'autorità di controllo competente, ma nel caso in cui la violazione presenti un

rischio elevato per i diritti e le libertà delle persone fisiche, il Responsabile del trattamento (quello che oggi è il Titolare) deve comunicare tale violazione all'interessato. E l'interessato ha la possibilità di chiedere al Responsabile del trattamento e/o all'Incaricato del trattamento il risarcimento sia dei danni materiali sia di quelli immateriali. Le novità riguardano poi le sanzioni di carattere amministrativo, con elevatissimi importi variabili dai 10 ai 20 milioni di Euro e, per le imprese, sino al 4% del fatturato mondiale. Seppur rappresentando un'importante novità, a mio avviso, non è quella più significativa perché ciò che rappresenta un cambiamento sostanziale e importantissimo sono le casistiche nelle quali sono applicate queste sanzioni, poiché diventa veramente semplice incorrere in una di queste sanzioni.

D: Ci sono due anni di tempo: che approccio comportamentale suggerisce alle aziende ?

P.G.: Le aziende avranno 2 anni dalla pubblicazione del Regolamento Generale sulla protezione dei dati personali per implementare tutti gli adempimenti previsti dal medesimo. Quello che suggerisco di fare alle aziende è, innanzitutto, dopo la pubblicazione del

Regolamento Generale sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea di attendere uno a due mesi prima di addentrarsi nell'implementazione in azienda del Regolamento, in quanto ogni Autorità di controllo di ogni Stato Membro dovrà dare specifiche indicazioni in merito all'approccio da adottare relativamente all'implementazione degli adempimenti. Per cui verranno rilasciate delle linee guida da parte dell'Autorità di Controllo Italiana, come anche chiarimenti e delucidazioni. (Garante Privacy Italiano).

È importante ricercare una società di consulenza esperta e competente in ambito "Privacy" che possa seguire l'azienda nel percorso di passaggio al nuovo Regolamento che definirei "tortuoso", in quanto in questi due anni "di transizione" accadranno molte cose che dovranno essere seguite e gestite da consulenti molto esperti.

Infine, per l'implementazione degli adempimenti previsti dal Regolamento Generale, suggerisco di partire dalla valutazione d'impatto/analisi dei rischi: mappare in dettaglio tutte le categorie di dati personali che l'azienda tratta identificando finalità e



modalità; successivamente valutare la probabilità e i relativi impatti che potrebbero causare la perdita di riservatezza, disponibilità, integrità dei dati personali sia a livello aziendale ma anche nei confronti degli interessati; calcolare il livello di rischio per i dati personali che ovviamente categorizzo, e definire tutte le contromisure tecniche, organizzative e fisiche da implementare.

D: Quali sono invece le cose da non fare ?

P.G.: Evitare di produrre centinaia di pagine di documentazione ridondante ed inutile, scrivere procedure complesse e impossibili da applicare, prefissarsi obiettivi di sicurezza impossibili da raggiungere e blindare in modo indistinto

l'azienda nel trattamento dei dati personali pensando così di garantire la sicurezza dei dati come anche l'adempimento al Regolamento Generale. Tutto deve essere fatto in modo ponderato e soprattutto volto al raggiungimento della massima efficacia ed efficienza per l'azienda nell'implementazione del Rego-

lamento. Teniamo inoltre in considerazione che davanti all'Autorità di Controllo oppure all'Autorità Giudiziaria l'azienda sia essa Responsabile del Trattamento che Incaricata del trattamento deve dimostrare, quindi presentare prove concrete che dimostrino che l'azienda è adempiente. Questo vuol dire per esempio scrivere poche procedure ma scritte bene e soprattutto efficaci, assicurandosi naturalmente che le medesime siano spiegate a chi le dovrà applicare e monitorata la loro applicazione. Un'analisi dei rischi macchinosa che produce un "documento di 150 pagine" che nessun comprende pienamente, non comprova necessariamente che l'azienda ha implementato le adeguate contromisure di sicurezza. In quanto l'equazione tante pagine = ottima analisi dei rischi non è vera in assoluto.

D: Ritiene la nuova regolamentazione significativamente migliorativa rispetto alla precedente?

P.G.: Il Nuovo Regolamento Generale è senza dubbio migliorativo rispetto al precedente, perché frutto anche dell'esperienza dell'applicazione dei singoli decreti legislativi in ambito Privacy in essere ormai da anni nei singoli Paesi degli Stati Membri dell'Unione. Ciò che

però mi rammarica molto, è che l'obiettivo primario di uniformare la norma e di renderla uguale per tutti i Paesi appartenenti all'Unione Europea è stato raggiunto per il 70%, poiché il Regolamento stesso da ampio margine di modifica del medesimo a ogni singolo Stato Membro, anche su aspetti fondamentali. In realtà non mi stupisce quanto suddetto, poiché è dal 2012 che sto seguendo l'iter internazionale politico/normativo relativamente alla stesura ed approvazioni delle bozze del Regolamento Generale, e le discussioni a livello internazionale sono sempre state molto accese, in quanto le realtà aziendali come anche l'economia dei Paesi Europei sono molto diverse tra loro, ed inoltre dobbiamo tenere in considerazione che del gruppo di lavoro fanno parte anche gli Stati Uniti, che sono lì a rappresentare gli interessi delle loro grandi major, che sono trainanti sia per il loro mercato che per il mercato mondiale. Questo naturalmente andrà ad aggiungere ulteriore entropia nel trattamento dei dati personali all'interno dell'Unione Europea in quanto le aziende che operano in un contesto internazionale europeo dovranno comunque fare i conti con le differenze dell'Europa che saranno riflesse anche nel Regolamento Generale. ❁



La sicurezza centrata sui dati di HPE

Con la separazione tra HP e Hewlett Packard Enterprise, la cessione delle soluzioni TippingPoint e l'acquisizione di Voltage l'offerta di sicurezza del vendor si presenta coerente e strutturata per proteggere i dati aziendali da ogni tipo di minaccia

Attaverso l'offerta HPE Security Solutions, Hewlett Packard Enterprise mette a disposizione delle aziende una suite integrata di prodotti, servizi, intelligence sulle minacce e ricerche sulla sicurezza, pensate per proteggere gli asset digitali business-critical integrando la sicurezza nel tessuto enterprise, rilevando e rispondendo alle nuove minacce e assicurando la compliance.

Un'offerta che, dopo la cessione delle soluzioni hardware TippingPoint, si presenta incentrata sul software e che, con la recente acquisizione della società Voltage, si completa con l'aggiunta di importanti tasselli per la protezione dei dati e la cifratura.

Quattro le linee principali di prodotto che compongono l'offerta Security Solutions di HPE.

All'interno della famiglia ArcSight sono raggruppate le

componenti della soluzione di Security Information and Event Management (SIEM) che da 12 anni vengono inserite da Gartner tra i leader all'interno del Magic Quadrant per le soluzioni SIEM.

Alla protezione delle applicazioni, che rappresentano il target di quasi l'80% degli attuali attacchi informatici, Hewlett Packard Enterprise indirizza la gamma di soluzioni HPE Secu-



La gamma di software e soluzioni HPE integra la correlazione delle informazioni di sicurezza, l'analisi delle applicazioni, la cifratura e la protezione dei dati



Fortify con cui è possibile sovrintendere la sicurezza applicativa nel corso dell'intero ciclo di vita di sviluppo del software.

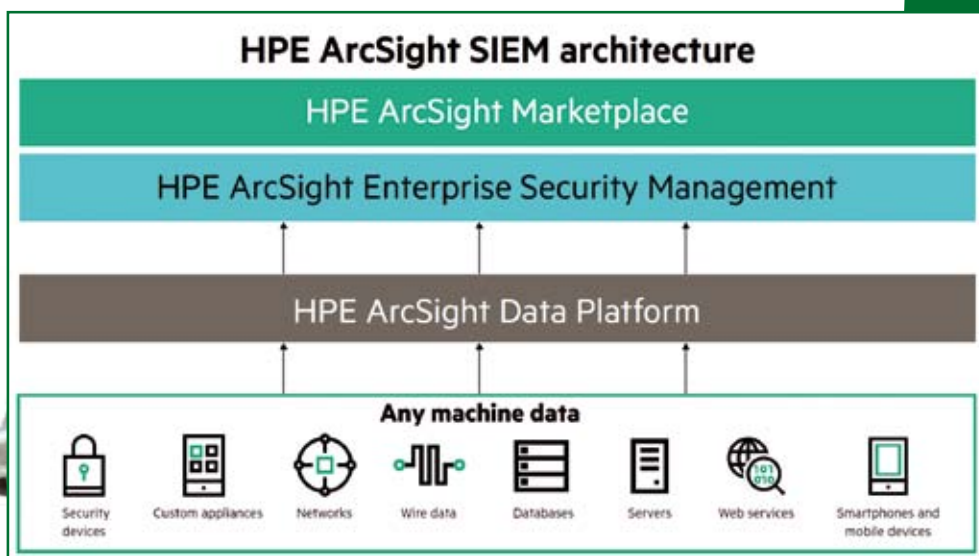
Le soluzioni per la sicurezza dei dati di HPE si avvantaggiano delle tecnologie ottenute con l'acquisizione di Voltage Security, uno dei maggiori esperti di soluzioni per la cifratura dei dati e l'accesso sicuro, le cui so-

luzioni sono utilizzate da 6 dei primi 8 operatori di pagamento e da 7 delle prime 10 banche degli Stati Uniti. All'interno di questa gamma rientrano le tecnologie di crittografia e sicurezza basata su token e le soluzioni software SecureData, SecureMail, SecureFile e SecureStorage.

Infine, con la soluzione Atalla, HPE abilita un approccio alla protezione dei dati che sfrutta tecniche innovative di cifratura, proteggendo i dati on-premises e nel cloud e rendendo sicure le transazioni elettroniche. *

HPE ArcSight SIEM

La gamma di soluzioni software HPE ArcSight SIEM (Security Information and Event Management) protegge i dati attraverso il monitoraggio, l'analisi e la correlazione di eventi di sicurezza provenienti da differenti tipologie di sorgenti. Nel suo complesso ArcSight rappresenta una piattaforma integrata per l'individuazione delle minacce e la gestione della compliance in grado di abbinare le funzionalità di un sistema di gestione delle informazioni e degli eventi di sicurezza con un approccio preventivo basato su un modello di analisi delle minacce, effettuato su scala globale attraverso una serie di servizi di "security intelligence" predisposti da HP.



Lavorare da casa in tutta sicurezza

Approvato il DDL per lo smart working. Ma come affrontare il problema sicurezza? L'opinione di Luca

Sandrolini di Vasco Data Security



Dal telelavoro allo Smart Working, il passo non è stato di certo breve. Si sono dovuti attendere sviluppi tecnologici e normativi, e per quanto riguarda i primi soprattutto nelle prestazioni delle reti, nella Unified Communication, nella sicurezza dei dispositivi e nella protezione dei dati.

«Quello che mancava - sostiene Luca Sandrolini, regional sales manager Italy & Mediterranean di Vasco Data Security - era un chiaro quadro normativo in cui muoversi, sia a garanzia del lavoratore che a garanzia dell'azienda, che aveva la necessità di avere certezze sul quadro di riferimento».

Con l'approvazione del Disegno di Legge in Consiglio dei Ministri, avvenuta lo scorso 28 gennaio, finalmente anche in Italia lo smart working sarà ufficialmente regolamentato: nel giro di pochi mesi entreranno infatti in vigore le misure "volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato".

Il "lavoro agile", così lo definisce il legislatore, altro non è che la possibilità per i lavoratori dipendenti di effettuare le proprie prestazioni professionali al di fuori dei locali aziendali.

Il primo effetto? Lavorare da casa propria, si dice convinto il manager, diventerà probabilmente presto un'abitudine molto diffusa, estendendo ad ampie fasce di lavoratori una pratica già sperimentata con successo dalle aziende più innovative e virtuose.

Il problema sicurezza

Come in tutte le cose esiste il rovescio della medaglia e Sandrolini evidenzia di cosa si tratta: accanto ai tanti benefici che ne scaturiscono per aziende e lavoratori, entrano prepotentemente in gioco anche le implicazioni legate alla sicurezza informatica che la diffusione dello smart working porta inevitabilmente con sé. Va infatti notato come lo stesso Disegno di Legge, tra le sue formulazioni, attribuisca al datore di lavoro il dovere di “adottare misure atte a garantire la protezione dei dati utilizzati ed elaborati dal lavoratore che svolge la propria prestazione lavorativa in modalità di lavoro agile”.

Il compito non è semplice. Consentire in modo esteso l'accesso dall'esterno a reti e applicazioni aziendali, infatti, apre al rischio di attacchi informatici e intrusioni fraudolente e mette potenzialmente in pericolo i dati sensibili, tanto più se consideriamo la molteplicità di dispositivi, anche personali, che il lavoratore può utilizzare.

Sono numerosi i fattori di rischio che entrano in gioco: browser insicuri, connettività Wi-Fi non protetta, dispositivi contenenti malware, mancato utilizzo di software di sicurezza o smarrimento degli stessi dispositivi. Obiettivamente le preoccupazioni per il responsabile IT non mancano. Per il datore di lavoro può risultare difficile, se non impossibile, mantenere una visione strutturata di tutti i dispositivi e degli utenti: le sfide alla sicurezza, pertanto, sono reali. Senza dimenticare, inoltre, che la scarsa consapevolezza dei dipendenti in tema di sicurezza informatica è ancora annoverata tra le principali insidie alla protezione dei dati. Le aziende che vorranno implementare politiche di smart working, probabilmente, adotteranno metodi di isolamento o interverranno con la gestione di tecnologie critiche quali, ad esempio, la crittografia. Sicuramente, come barriera anti-intrusione, prevarranno politiche di autenticazione degli accessi per garantire l'identità degli utenti che si collegano alla rete aziendale. La gestione delle password, peraltro fondamentali per la user authentication evidenzia Sandrolini, può però essere d'intralcio per i dipendenti e risultare onerosa per i dipartimenti IT in termini di tempo e di risorse da dedicare. Come se non bastasse, le password statiche non rappresentano neanche un'opzione valida per un'efficace politica di autenticazione degli accessi: sono, infatti, sempre più vulnerabili agli attacchi informatici e il loro uso non garantisce, in sostanza, che chi si collega sia effettivamente l'utente autorizzato che dichiara di essere.

Il binomio smart working - sicurezza

Viene naturale porsi la domanda: smart working e sicurezza è un binomio impossibile?

«Tutt'altro, se si ha consapevolezza reale dei rischi e si è pronti ad adottare le misure più idonee a scongiurarli. A iniziare dalle soluzioni di autenticazione a due fattori, che prevedono l'utilizzo di One Time Password, ossia password dinamiche monouso con validità temporanea e non riutilizzabili», evidenzia Sandrolini.

L'autenticazione a due fattori è una



tecnologia che si è evoluta coniugando al massimo praticità e sicurezza, proponendo una soluzione adatta per l'accesso da qualsiasi dispositivo, sia esso un dispositivo mobile, un tablet, un pc portatile o un pc desktop. Le password possono essere generate con appositi dispositivi hardware o, in modo ancora più pratico, attraverso un'applicazione per smartphone, offrendo flessibilità per l'accesso in sicurezza alla rete aziendale sia da casa che da qualunque altro posto al di fuori dell'azienda. L'autenticazione a due fattori rappresenta, quindi, una chiave di gestione della sicurezza efficace per sfruttare in serenità le opportunità in ambito di smart working. ✨

Teorema diventa acceleratore di start up

Parte Tilt: un incubatore a Trieste che avrà l'appoggio di Microsoft per le tecnologie e di Area Science Park, Comune e Università di Trieste per gli altri servizi



Francesco Balbi, presidente e titolare di Teorema, mentre illustra il progetto.

Teorema è una azienda che compie tra poche settimane 18 anni. Grazie alla partnership con Microsoft, di cui è uno dei più importanti partner, ha avuto una crescita lineare e costante nel tempo e nel 2015 ha raggiunto gli 8,5 milioni di euro di fatturato, con un incremento di quasi il 20% rispetto all'esercizio precedente con più 150 clienti top, tra cui alcuni nomi illustri dell'imprenditoria friulana come Illy Caffè, Generali e Danieli.

Teorema è di Trieste anche se nel tempo ha aperto uffici a Milano e di recente a Padova, a riprova della sua volontà di presidiare l'area centro settentrionale del nostro Paese; ma l'azienda coltiva anche ambizioni internazionale, come testimonia la variegata pre-

senza in un buon numero di mercati stranieri, a cominciare da quelli confinanti con il Friuli, mercati di elezione per una struttura come la sua, molto focalizzata sul cliente e forte di competenze consolidate nello sviluppo di soluzioni IT avanzate per organizzazioni molto attente alla innovazione.

«Oggi - osserva Fabrizio Alberghati, marketing director di Teorema - ci stiamo impegnando nella Digital Transformation, come si suole designare il processo di evoluzione delle modalità operative e di lavoro verso il digitale. Ci siamo attrezzati per farlo nel migliore dei modi: l'asset più importante sono in circa 100 tecnici che possiamo esibire, la quasi totalità del nostro organico. Un valore grande che non solo ci

consente di guardare con relativa tranquillità al futuro ma soprattutto ci permette di assecondare con soddisfazione le richieste dei nostri clienti».

Il Tilt della crescita

E le motivazioni per espandersi ulteriormente anche al di fuori dei tradizionali ambiti non mancano. L'esempio di questi giorni si chiama Tilt- Teorema Incubation Lab Trieste. Una idea relativamente nuova ma di grande portata per una azienda che svolge attività commerciale oltre che per il contesto tecnologico e formativo nazionale. Tilt si presenta come un digital hub pensato per favorire i giovani portatori di idee imprenditoriali ma anche per delineare (per Teorema) un percorso di crescita

M2Test

L'idea alla base del progetto M2Test è la fornitura di un servizio di analisi della struttura ossea umana in grado di identificare anche i soggetti a rischio di osteoporosi. Il test si chiama Bone Elastic Structure Test. Il test analizza la distribuzione dei carichi per mezzo di una strumentazione dedicata e di un avanzato modello ingegneristico virtuale e si propone a complemento dei metodi già in uso per una migliore gestione anche farmacologica del paziente, a costi estremamente contenuti. A pensarlo è stata Francesca

Cosmi, un ingegnere meccanico. La modalità di erogazione prevede un'architettura client-server con remotizzazione del calcolo su cloud, in cui il software elabora in tempo reale le immagini radiografiche per una diagnosi immediata.



App&Map

App&Map è una startup fondata da Luca Panzarella che opera nel mercato del proximity marketing. Tramite la sua piattaforma, i clienti possono creare facilmente delle applicazioni mobile per il mondo retail e collegarle a delle notifiche di prossimità all'interno dei negozi. Offre quindi un potente strumento che a chi si occupa di marketing negli spazi fisici: in questo modo si creano dei nuovi momenti di business legati allo strumento mobile che il visitatore ha sempre in tasca con sé. Nata all'inizio del 2015, ha collaborato con Lavazza e il gruppo Végé. La sua piattaforma viene richiesta anche dalle piccole agenzie di marketing dall'estero, specie in Sudamerica.

per il futuro.

Il concetto ispiratore dell'iniziativa è semplice: in collaborazione con diversi enti triestini e il supporto tecnologico di Microsoft, Teorema si fa paladina di agevolare lo sviluppo di start up, con l'intento di sostenere la loro crescita e quindi lo spirito imprenditoriale delle persone che ci stanno dietro, ma nel contempo si porta in casa delle competenze e delle risorse produttive da utilizzare nei prossimi anni per espandere il suo business.

La classica ricetta del prendere due piccioni con una fava, volendo semplificare e un po' banalizzare. Si comincia con due start up (una impegnata nel settore del geomarketing, l'altra nello studio della osteoporosi, vedere box) per arrivare a dieci entro l'anno e poi possibilmente continuare ancora.

«Tilt è anche un esempio di collaborazione tra strutture pubbliche e private - sottolinea Francesco Balbi, presidente e titolare di Teorema -: Area Science Park, il primo parco scientifico e tecnologico nazionale che opera sotto il controllo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; il Comune di

Trieste; la locale Università, con l'apporto determinante di Microsoft che mette a disposizione gratuitamente le tecnologie abilitanti lo sviluppo dei singoli progetti».

Tilt ha ricevuto a oggi 60 progetti, ne ha approfonditi 12 e ha scelto, come detto, 2 idee per l'avvio. L'incubatore triestino offre a chi vi partecipa tutta la struttura e tutti i servizi necessari alla formazione e all'avvio al mercato di un'impresa.

Inoltre, per chi non ha ancora la possibilità di dedicarsi allo sviluppo, Teorema mette anche a disposizione tutto l'hardware ed il software necessari oltre a condividere prototipi di programmi e progetti, parte del suo patrimonio intellettuale. I tempi di verifica delle idee avanzate sono decisamente corti: sia Albergati sia Baldi si sono detti piuttosto irremovibili su questo aspetto: sei mesi. ✱

Ansys: la simulazione fulcro dell'industria 4.0

La società, che in Italia cresce a ritmi annui del 20%, ha presentato Ansys 17.0, una release che decuplica le performance rispetto a quella precedente, introdotta un anno fa.

Ansys è una società americana quotata al Nasdaq leader nel settore della simulazione. Un suo elemento di differenziarla dalla concorrenza dei grandi gruppi come Siemens e Dassault, sta appunto nella specializzazione e nella ampiezza del suo catalogo.

Due plus che richiedono un impegno notevole in termini di Ricerca & Sviluppo: quasi il 20% del fatturato che si aggira intorno al miliardo di dollari. Impegno reso ancora più evidente da due altri dati: su circa 2800 dipendenti quelli che si occupano di R&S sono quasi un migliaio a cui vanno aggiunti 650 ingegneri dedicati al supporto tecnico. Nel mondo Ansys conta circa 45mila clienti, quelli italiani sono un migliaio, capitanati da Ferrari e Fiat. Ansys è una azienda che cresce mediamente a due digit l'anno, grazie anche a un intenso programma di acquisizioni, finalizzato all'ottimizzazione



Paolo Colombo, EMEA marketing manager di Ansys

e completamento della sua piattaforma, molto integrata e costruita a mattoncini o soluzioni per offrire il massimo della flessibilità ai clienti. Per Paolo Colombo, Emea Marketing manager «Questo approccio sta dando risultati molto buoni. I

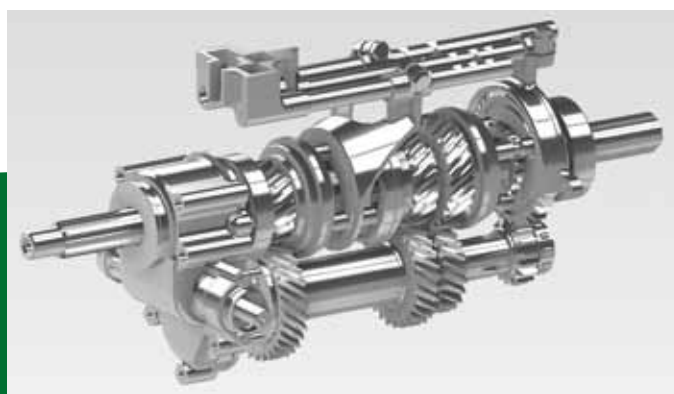
La versione 17.0 di Ansys

Ansys è solita annunciare una volta l'anno una release nuova della sua piattaforma. La release 17, rispetto alla precedente, offre una maggiore performance (scalabilità su 1000 core), più produttività (spinta automazione dei flussi di lavoro, gestione della simulazione all'interno di un unico ambiente, etc) e più capacità di analisi tra cui il collegamento diretto con il 3D printing. Grazie a una più stretta integrazione tra semiconduttori e soluzioni di simulazione elettronica, Ansys 17.0 offre un completo flusso di lavoro di progettazione chip-package-system. Le nuove funzionalità per l'analisi termica automatizzata e l'analisi strutturale integrata offrono una soluzione di simulazione chip-aware e system-aware evoluta, consentendo agli utenti di commercializzare dispositivi ad alta densità di potenza più piccoli e in tempi rapidi. Con l'avvento dell'Internet of Things è plausibile che sempre più prodotti e ingegneri si affideranno a queste

mattoncini sono infatti pensati per integrarsi facilmente tra di loro, sono quindi predisposti per future applicazioni che per i clienti rappresenta un enorme vantaggio. Inoltre questo modello di business ci consente di spostare la simulazione il più possibile all'inizio del progetto e grazie alla sua democratizzazione offrire ai reparti di ricerca e di ingegneria delle industrie clienti tangibili e risparmi sui tempi e i costi di realizzazione di nuovi prodotti». La società a livello mondiale

opera con una rete di 110 software partner, 70 hardware partner e oltre 2000 partner di altra natura, oltre a una rete di 115 università che sono sovvenzionate in vari modi in cambio di un supporto a favore della conoscenza delle tecniche di simulazione. In Italia, come detto, la società conta un migliaio di clienti, dispone di un ufficio a Milano e di un organico di una trentina di addetti, tra cui una dozzina

di ingegneri dediti al supporto tecnico. La vendita è gestita direttamente oppure tramite partner tra cui spicca come ruolo rilevante la trentina Enginsoft che copre l'intero territorio nazionale. «Quello della simulazione - aggiunge Colombo - è un mercato solo in parte di sostituzione e questo ci consente di crescere a ritmi annui di circa il 20%». ✱



funzionalità. Nella suite di simulazione della dinamica dei fluidi, Ansys introduce importanti progressi nella modellazione fisica e inserisce innovazioni attraverso tutto il flusso di lavoro e la progettazione dell'ambiente d'uso, per accelerare i tempi fino all'85% secondo i responsabili dell'azienda.

I miglioramenti portati al workflow e al meshing consentono agli utenti meno esperti di diventare più rapidamente produttivi, mentre nuovi strumenti e opzioni estendono la portata dell'applicazione per gli utenti più esperti.

Il pre-processing, ovvero la realizzazione di simulazioni, è migliorato anch'esso di un ordine di grandezza. I tempi di caricamento e salvataggio di modelli complessi, così come le prestazioni delle normali funzioni di editing geometrico, sono aumentati fino a 100 volte. La nuova release fornisce, inoltre, una conoscenza più approfondita delle prestazioni del prodotto nel mondo reale, con miglioramenti quali simulazioni più fedeli e un post-processing ottimizzato. Per esempio, con i circuiti stampati gli ingegneri

possono importare velocemente la geometria ECAD ed eseguire analisi termo-strutturali accoppiate con integrità di potenza e analisi di raffreddamento elettronico, utili a prevedere con precisione stress, deformazione e fatica. Queste funzionalità consentono di progettare il layout delle schede di circuito e delineare strategie di gestione termica più affidabili. La nuova release offre miglioramenti delle prestazioni per tutte le sue linee di prodotto, in particolare per quanto riguarda l'high performance computing. Essa dispone infatti delle più moderne architetture HPC dei solutori, che sfruttano sofisticate tecnologie di processore.

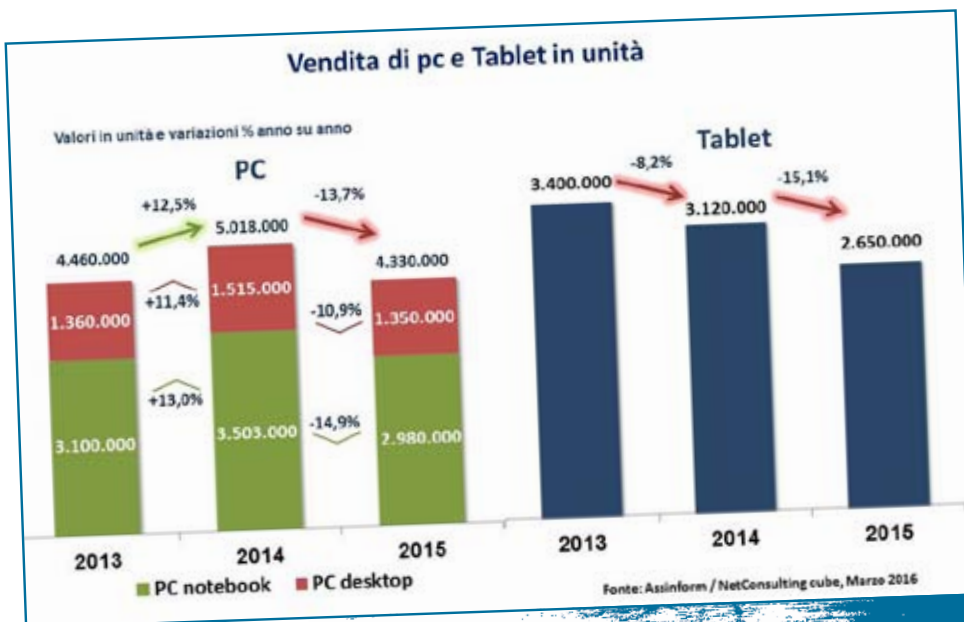
Le nuove soluzioni relative ai fluidi permettono di scalare fino a 129mila core di elaborazione in esecuzione al 90% di efficienza, realizzando un miglioramento di dieci volte nel corso degli ultimi due anni. Anche le prestazioni HPC delle strutture della suite sono notevolmente migliorate e sono ora in grado di scalare fino a 1000 core.

Assinform parla di evoluzione dai cantieri agli edifici digitali

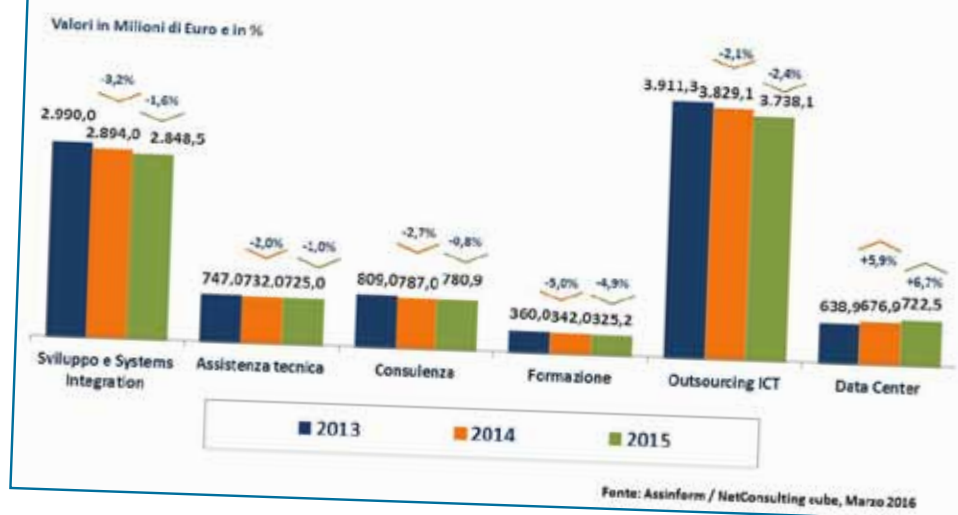
Nel 2015 il mercato digitale, termine oggi preferito a quello di ICT, è cresciuto dell'1%, raggiungendo un valore di 64,2 miliardi di euro.

Nel 2016 prevista una crescita dell'1,5%, con significative modifiche all'interno del settore

« **U**n anno tutto sommato positivo - osserva Giancarlo Capitani, Presidente di NetConsulting (la società che per conto della Associazione elabora tradizionalmente i dati, ndr) - perché rappresenta una inversione di tendenza rispetto al passato, che va al di là del numero, peraltro ancora modesto, di crescita. Il miglioramento conseguito, finalmente, non è molto distante da quello evidenziato da altri Paesi. Anzi, per citare Eito, siamo abbastanza allineati con la media europea quale era stata formulata da questo centro di osservazione alcuni mesi fa. Cosa importante è che tutti i segmenti, seppure in termini diversi, hanno contribuito all'inversione di rotta. Siamo altresì confidenti che nel



Il mercato dei servizi ICT (2013 – 2015)



corso di quest'anno il risultato si consoliderà intorno a un progresso del 1,5%, a meno di nuove turbative in campo economico».

Di turbative non ne vede invece Agostino Santoni, Presidente di Assinform, che nel commentare i dati del 2015 e quindi nel formulare gli auspici per il 2016 ha detto di ritenere possibile una crescita decisamente più robusta. «In realtà i cambiamenti in corso, grazie soprattutto all'avvento del cloud e all'ecosistema delle start up mi fanno dire che certe storture territoriali potrebbero venire in parte appianate, con un contributo positivo anche da parte delle Pmi e del Mezzogiorno allo sviluppo del mercato digitale. Uno sviluppo inoltre che il governo mostra di saper e voler governare nelle giuste direzioni».

Spazio al middleware

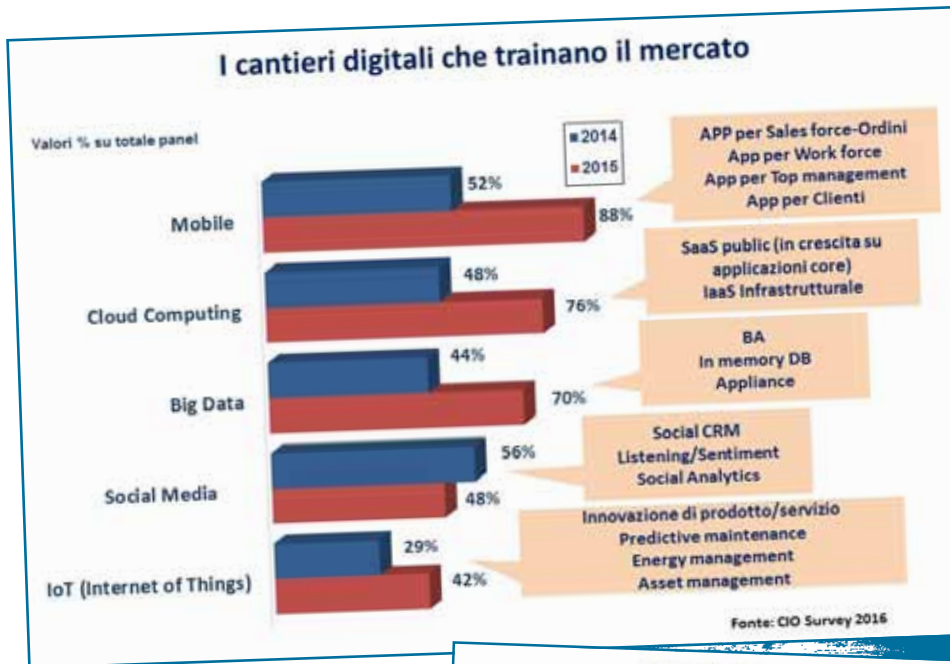
I fatti salienti del 2015 sono parecchi. Grazie al contributo del cloud in primis anche la domanda di servizi è tornata a crescere dopo le perdite degli anni precedenti a causa della

erosione tariffaria. Per i servizi l'incremento rispetto al 2014 è stato dell'1,5% per un valore di 20,368 miliardi di euro. Dal canto suo il mercato del software e delle soluzioni ICT on premise ha acquisito un ruolo ancora più da protagonista e non solo per il progresso del 4,7% anno su anno (la spesa ha raggiunto per questa voce i 4,218 miliardi di euro).

Occorre spiegare, argomenta Capitani a questo proposito, che il fulcro di questa vivacità è rappresentato dal middleware a cui si deve la migrazione da "un paradigma di progetto ad un paradigma di servizio". Ossia si fa più standardizzazione, proprio per effetto della diffusione del cloud computing, e meno customizzazioni e personalizzazioni, proprio allo scopo di regolarizzare e ottimizzare il parco di sistemi legacy.

Gli smartphone rubano mercato a pc e tablet

Anche l'hardware ha retto l'urto, progredendo dello 0,6% (a quasi 17 miliardi di euro), grazie soprattutto agli smartphone che, rubando spazio a pc e tablet, hanno decretato un calo per questi dispositivi, piuttosto pronunciato anche. Assinform ha rilevato nel 2015 la vendita di 4,33 milioni di Pc, con una flessione del 13,7% sull'anno precedente. Per i tablet il calo è stato ancora più marcato: -15,1%, per 2,65 milioni di apparecchi venduti. Ci sono spiegazioni anche specifiche di questi ridimensionamenti. Per i Pc il 2014 era stato un anno di picco per la domanda di refresh o sostituzione del parco ormai obsoleto, soprattutto nelle aziende. Per i tablet invece esiste una mancanza di reali novità sul mercato, che incide sulla penetrazione di



gioco è entrata anche Enel che dovrebbe dare un impulso ulteriore proprio mentre si assiste a crescite significative negli accessi a banda larga sia su rete fissa (14,6 milioni a fine dicembre, +2,1%) sia soprattutto di rete mobile (34,5 milioni, +8,8%).

questi dispositivi nel tessuto aziendale. Hanno tratto giovamento gli smartphone: in Italia nello scorso anno ne sono stati venduti secondo questa fonte 15,5 milioni, con un incremento del 9.9%.

Boom per cloud e IoT

È il caso di tornare un attimo sui servizi Ict per evidenziare almeno tre fenomeni. Il primo è costituito dalla relativa stabilità delle tariffe, con il loro allineamento verso il basso ovviamente. Il secondo riguarda i progetti: sono sempre meno quelle grandi ma in compenso crescono quelle di dimensione minore, con positivi effetti sulla spesa per il cloud computing (+28,7% a 1228 milioni di euro) e di IoT (+13,9%, a 1845 milioni). Il terzo fenomeno

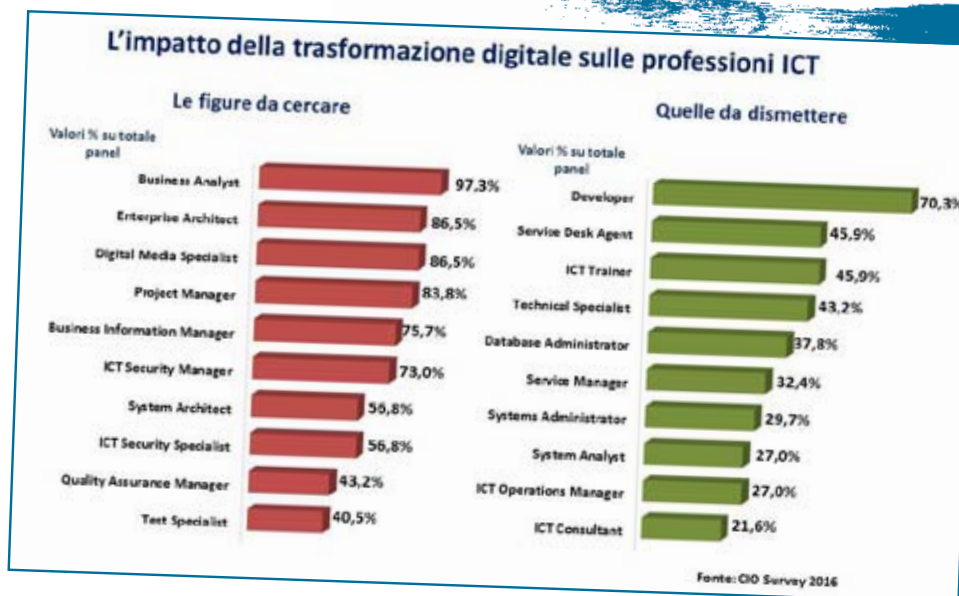


meno riguarda il segmento dell'outsourcing che vale 3738 milioni di euro, ormai in contrazione da anni (-2,4% nel 2015), per la continua attività di rinegoziazione dei contratti. Un'altra indicazione importante che emerge dai dati Assinform è l'impegno nelle infrastrutture di rete, fondamentali per garantire lo sviluppo del digitale in Italia. Adesso nel

Verso la Business Transformation

Insomma le condizioni per la digitalizzazione del Paese ci sono. A cominciare dalla più importante che per Capitani è rappresentata dal passaggio dalla "Digital Transformation alla Business Transformation: ovvero la DT non è più meramente una questione tecno-

logica ma soprattutto di business. Infatti alla customer experience, la prima area a essere pesantemente investita dal digitale, si sono affiancati i processi operativi e organizzativi. E non è ancora tutto: grazie al digitale all'interno delle aziende nascono prodotti e servizi nuovi che fanno evolvere il business e quindi i ricavi. Cosa che non era mai accaduta in occasione delle precedenti evoluzioni tecnologiche". Con la conseguenza che si rompe la tradizionale separazione tra Ict e altre funzioni aziendali, con impatti sulle decisioni di acquisto, non più governate dalla funzione It. I numeri sono ancora piccoli ma secondo Cio Survey 2016 la spesa Ict gestita da funzioni non Ict è oggi del 6,3%, più del doppio che nel 2014, con tassi del 10,8% nel settore delle utilities.



Servono nuove competenze

Di quanto il mercato crescerà nell'anno in corso dipenderà da una serie di fattori o questioni tuttora aperte. Un elemento importante, secondo gli estensori della relazione Assinform, è rappresentato dalla capacità di ridurre il divario Ict tra le Regioni italiane, oggi dominato da Lombardia e Lazio. Poi c'è il tema delle profes-

sioni: da un lato introdurre chi sappia analizzare il business e la sua trasformazione, dall'altra capire cosa fare dei vecchi sviluppatori (circa 30mila). Lo sviluppatore ormai non serve quasi più mentre all'opposto quella del business analyst è la figura più ricercata.

In conclusione il 2015 si può considerare l'anno dei tanti cantieri aperti; il 2016 si profila come l'anno dei primi edifici digitali, dal 2017 ci si auspica sia il grande edificio dell'Italia Digitale.

L'arrivo di un esperto come Diego Piacentini a capo dell'Agenzia per l'Italia Digitale è visto da Assinform come una mossa intelligente per cogliere questo obiettivo. ✨





La sicurezza è mobile



Si prevede che il numero di app maligne raggiungerà a breve la quota di 20 milioni. È un numero enorme, ma il ritmo con cui aumentano, ormai a livelli di un raddoppio ogni anno, è tale da rendere quasi impossibile definirne il perimetro futuro.

A rendere sempre più complessa l'adozione di misure appropriate di sicurezza contribuiscono la diffusione dei dispositivi mobili, il variegato e per certi versi incontrollato mondo delle App e il fenomeno noto generalmente con la sigla BYOD (Bring Your Own Device), che porta con sé i rischi legati all'utilizzo di un unico dispositivo mobile per l'utilizzo promiscuo aziendale e privato. La carente consapevolezza dei rischi porta a ospitare sull'unico dispositivo mobile personale (che può essere smarrito o sottratto) dati fondamentali per l'azienda quali, per esempio, credenziali e password. Se poi a ciò si aggiunge la tendenza a utilizzare le medesime abitudini per la gestione dei dati privati e aziendali, si finisce per usare un servizio consumer come Dropbox per ogni tipo di dato o non ci si preoccupa che la sincronizzazione dei dati del proprio iPhone su iCloud includa anche la copia di informazioni aziendali importanti e riservate. Il risultato è di lasciare una porta potenzialmente aperta a malintenzionati per l'accesso indisturbati all'intero network aziendale e alle informazioni che contiene.

Le tecniche di attacco dei dispositivi mobili presentano la stessa complessità di quelle che si indirizzano ai comuni pc con cui condividono i medesimi effetti nocivi: da danni economici, a sottrazione dei dati sensibili a diffusione incontrollata di informazioni. Non va poi scordato che la quasi totalità dei dispositivi mobili è stata progettata pensando alle esigenze di protezione del mondo consumer e, peraltro, uno dei falsi

miti da sfatare è che esistano sistemi operativi sicuri; infatti, per quanto un sistema operativo possa essere chiuso, non è immune dagli attacchi veicolati tramite le applicazioni che restano sostanzialmente incontrollate rispetto ai rischi per la sicurezza.

Quello in atto è un cambiamento epocale che non contempla la possibilità di un ritorno al passato. L'unica strada possibile per affrontare i rischi correlati a questa rivoluzione è di ripensare i processi in chiave mobile e prevedere una gestione ottimizzata di dispositivi e applicazioni in cui porre in posizione centrale il tema della sicurezza.

Attraverso l'infrastruttura Smart Protection Network, Trend Micro ha predisposto un approccio di difesa intelligente basato su una conoscenza collettiva globale che prevede anche un meccanismo per valutare dinamicamente la reputazione delle App rispetto ad attività dannose, uso improprio delle risorse e violazioni della privacy. Inoltre, attraverso soluzioni come Mobile Security, è possibile risolvere i problemi di sicurezza legati al BYOD. Questa soluzione, infatti, blocca in tempo reale le minacce informatiche e i contenuti Web dannosi sfruttando i servizi di reputazione della Smart Protection Network, protegge i dati sui dispositivi smarriti o rubati con il blocco e la cancellazione da remoto, consente di gestire e bloccare le App rischiose e abilita policy a livello di gruppo per garantire l'applicazione coerente dei requisiti di gestione e sicurezza. Per l'accesso sicuro da mobile ai dati corporate, Trend Micro ha sviluppato Safe Mobile WorkForce, una soluzione che prevede il delivery di un "telefono virtuale" da un sistema operativo in remoto con una "user experience" semplice ed efficace. ✱

RICOH

imagine. change.

VIDEOCONFERENZA

VIDEOPROIETTORI



Scopri di più

LAVAGNE
INTERATTIVE

CANONE
ALL-INCLUSIVE

per tecnologie e servizi

Ricoh
rende il tuo lavoro
un'esplosione
di innovazione
e dinamicità

Muovere le IDEE anziché le persone

Con Ricoh puoi scoprire un nuovo modo di lavorare fatto di interazione e di semplicità nelle comunicazioni.

Le distanze si annullano, a muoversi sono le idee e non le persone.

L'offerta di soluzioni e servizi Ricoh ti permette di comunicare in maniera diretta e veloce, anche mediante dispositivi mobili. Le sale riunioni diventano ambienti dinamici e l'ufficio si trasforma in uno spazio aperto, interattivo e collaborativo.

Immergiti senza pensieri in questa innovazione...
alla gestione delle tecnologie pensa Ricoh.

shaping tomorrow with you

FUJITSU

The Innovation Engine

Trasforma l'IT
con il Business-Centric
Computing

L'infrastruttura IT delle aziende deve essere adeguata alle priorità del business, garantire risultati sostenibili e consentire una continua innovazione.

Grazie alle soluzioni Business-Centric Computing è possibile allineare la capacità di calcolo alle esigenze aziendali e rendere l'elaborazione e l'analisi dei dati più veloce e più efficiente che mai.

Inoltre, Windows Server 2012 R2 garantisce maggiore flessibilità e agilità per la virtualizzazione, gestione, archiviazione, connettività di rete, infrastruttura desktop virtuale, accesso e protezione dei dati, piattaforma Web e applicazioni.

INFO » <http://business-datacenter.it.fujitsu.com/>

NUMERO VERDE » 800 466 820

E-MAGAZINE » <http://tech4green.it>

 Windows Server